

Rassegna Stampa

17-10-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/10/2022	2	AGGIORNATO - Due settimane per l'intesa con la Ue sul nuovo deficit = Il governo parte dal deficit: 15 giorni per l'intesa con la Ue <i>Gianni Trovati</i>	3
-------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	17/10/2022	3	Corto circuito = Perché nessuna impresa chiuda È il grido d' aiuto di Confartigianato <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	17/10/2022	18	Elezioni regionali, i conti ancora non tornano: ufficio circoscrizionale all'opera = Elezioni regionali, i conti ancora non tornano e Porto spera di poter strappare il seggio a Burtone <i>Laura Distefano</i>	11
SICILIA CATANIA	17/10/2022	16	Fogne, 700 mln per sanare la piaga = Fognature, per tre lotti avvio lavori nel 2023 Dopo 40 anni non possiamo perdere tempo <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12

SICILIA ECONOMIA

AFFARI E FINANZA	17/10/2022	2	La nuova geografia dei chip L'80% della produzione è concentrata in Asia, ma Covid e tensioni geopolitiche hanno spinto Usa ed Europa a tornare in campo. Ecco la mappa dei nuovi investimenti = Le nuove fabbriche di microchip dopo trentenni l'Europa ci ri <i>Luca Piana</i>	15
SICILIA CATANIA	17/10/2022	6	Una nuova multinazionale investe sull' Etna Valley = TecnoProbe sbarca nell' Etna Valley <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	17/10/2022	17	Pnrr, per la città risorse per 76 milioni e tempi accelerati = Pnrr, corsa per non sprecare i fondi e avviare i cantieri entro i termini <i>Maria Elena Quaiotti</i>	20

PROVINCE SICILIANE

STAMPA	17/10/2022	6	Intervista a Gianfranco Micciché - "Giorgia ha deciso di fare fuori Silvio Forza Italia valuti l'appoggio esterno" <i>Francesco Olivo</i>	23
--------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/10/2022	2	Aiuti in bolletta, Iva al 5% e tax credit da rinnovare <i>Michela Finizio</i>	24
SOLE 24 ORE	17/10/2022	2	Due settimane per l'intesa con la Ue sul nuovo deficit = Il governo parte dal deficit: 15 giorni per l'intesa con la Ue <i>Gianni Trovati</i>	25
SOLE 24 ORE	17/10/2022	2	Pnrr, in gioco la terza rata Mina extra costi sul 2023 <i>R. R.</i>	27
SOLE 24 ORE	17/10/2022	3	Prima della flat tax attenzione al cuneo fiscale <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	28
SOLE 24 ORE	17/10/2022	5	Smart working, test sui costi in bolletta = Per lo smart working 2.0 arriva la sfida del caro bollette <i>Serena Uccello</i>	29
SOLE 24 ORE	17/10/2022	19	Aggiornato - L'algoritmo che regola il lavoro va comunicato ai dipendenti = L'algoritmo che regola il lavoro va comunicato ai dipendenti <i>Daniele Colombo Antonella Tedde</i>	32
SOLE 24 ORE	17/10/2022	25	Codice della crisi e iter già avviati: tribunali ancora divisi sulle regole = Codice della crisi e iter già avviati: giudici divisi sulle regole da seguire <i>Giulio Andreani</i>	34
STAMPA	17/10/2022	17	Svolta a Bruxelles sì al piano italiano sul prezzo del gas = Svolta Ue sul gas, sì al piano italiano "E l'oradeltetto dinamico al prezzo" <i>Marco Bresolin</i>	36

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	17/10/2022	5	Berlusconi nella sede Fdi a siglare il patto	38
---------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

17-10-2022

Paola Di Caro

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

17/10/2022

8

[Consultazioni, il Quirinale esamina più variabili](#)
Marzio Breda

39



Verso la manovra

Due settimane per l'intesa con la Ue sul nuovo deficit

Energia, superbonus, pensioni, cuneo: il nuovo governo avrà tempi stretti per fissare i contenuti della legge di bilancio

di Aquaro, Bartoloni, Dell'Oste, Finizio, Melis, Parente, Rogari, Trovati
— alle pagine 2-3

Il governo parte dal deficit: 15 giorni per l'intesa con la Ue

L'agenda. Il primo impegno dell'esecutivo sarà il programma di bilancio chiamato a far spazio al rinnovo degli aiuti contro il caro-energia e alle altre spese. Servono 30-40 miliardi ma non va aumentato il debito

Gianni Trovati

Sull'esistenza di un'ipotetica agenda Draghi si è sviluppato in campagna elettorale un dibattito teorico elevato quanto vano sul piano pratico. L'agenda del nuovo governo prenderà, invece, una forma definita nei prossimi giorni, una volta terminato il gioco a incastri del totoministri. Ma un dato è certo.

Ideali o reali che siano, le due agende in politica economica coincidono. Perché i successori di Mario Draghi a Palazzo Chigi e di Daniele Franco al ministero dell'Economia dovranno affrontare la stessa soverchiante urgenza gestita fin qui dal governo uscente: trovare gli strumenti per attenuare il colpo dell'impennata dei prezzi energetici su famiglie, imprese, ospedali, società di trasporti e di servizi pubblici e sugli enti locali. Con una differenza, però.

Il governo disarcionato dalla crisi del 20 luglio aveva i soldi per farlo, grazie all'extragettito fiscale prodotto dall'incrocio fra un'inflazione in corsa e una crescita economica che comunque resisteva al caro prezzi. Ora la crescita si è spenta, come hanno avvertito, con varie sfumature, il Fondo monetario internazionale, Fitch, Moody's, l'Ocse, la Commissione europea e, in ambito domestico, Bankitalia e lo stesso governo nella Nadef. Quindi i soldi vanno trovati. Come?

Al netto di ipotetiche coperture per ora limitate a circa 4 miliardi che si potrebbero spostare dai conti di quest'anno e di un decreto fiscale tutto da costruire, la strada è quella di rivedere il percorso del deficit per il 2023. Detta in sintesi: il nuovo inquilino di Via XX Settembre avrà due o tre settimane di tempo per concordare con l'Unione europea un nuovo obiettivo di disavanzo che apra gli spazi di una mano-

vra altrimenti impossibile, ma senza cancellare del tutto nel programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro fine novembre il percorso di discesa del debito portato avanti a ritmi record da Draghi. Vaste programme.

Che la situazione sia questa è noto ai molti che hanno rifiutato l'offerta di guidare i conti italiani in questa legislatura e anche ai piani alti della maggioranza. Lo sa per esempio Giovambattista Fazzolari, senatore di Fratelli



d'Italia fra i più ascoltati da Giorgia Meloni, che infatti è determinata a collocarlo in una casella cruciale del nuovo governo. «Dovremo vedere che cosa inventarci sull'energia – ragionava l'altro giorno Fazzolari a Palazzo Madama –. A seconda se va bene o male sul fronte europeo potremmo rischiare di dover trovare 60 miliardi nel 2023 o averne bisogno di 20 o 30; vuol dire una o due finanziarie».

I numeri veri si vedranno a breve. Ma il punto è chiaro, nonostante gli ipotetici "tesoretto" vagheggiati da qualcuno nelle scorse settimane. Il deficit al 3,4% indicato dalla Nadev per il 2023 è figlio della previsione di Iva e altre indirette ancora accelerate dall'inflazione, e di spese bloccate dalla «legislazione vigente» che al netto delle pensioni scenderebbero di 25 miliardi. Ma è difficile che l'anno prossimo la spesa sanitaria si riduca davvero di 2,2 miliardi, che quella per

gli acquisti della Pa fletta di 2 miliardi o che il costo dei dipendenti pubblici scenda di un miliardo mentre è ancora da rinnovare il contratto nazionale 2019/21 della scuola che da solo produce circa 6 miliardi di arretrati.

E poi, appunto, ci sono energia e inflazione. Il rinnovo per tre mesi dei crediti d'imposta ampliati dal decreto Aiuti-ter costerebbe alle quotazioni di settembre 14,1 miliardi. Una proroga altrettanto trimestrale dello sconto da 30,5 centesimi al litro su accise e Iva di benzina e gasolio ha bisogno di 3,3 miliardi. Circa 5 miliardi, sempre per tre mesi, sarebbero necessari a estendere l'Iva al 5% sul gas e l'abbattimento degli oneri di sistema sulle bollette. E oltre 4 sono i miliardi che servono per confermare nel 2023 il taglio al cuneo fiscale introdotto per quest'anno dal governo Draghi. Lasciar cadere una di queste misure significherebbe appesantire i conti di imprese e fami-

glie già schiacciati dall'inflazione. Inflazione che complica anche l'ipotesi di non iniziare a finanziare il contratto 2022/24 dei dipendenti pubblici.

Basta poco insomma per arrivare di slancio fra i 30 e i 40 miliardi, che sono 1,5-2 punti di Pil. Ma un deficit che torna verso il 5% mentre la crescita si schiaccia intorno allo zero rischia di interrompere la discesa del debito mentre i mercati sotto pressione hanno già alzato di circa 40 miliardi in tre anni la previsione della spesa per interessi rispetto ai calcoli di aprile. Al prossimo ministro dell'Economia tocca il compito di trovare la soluzione. In un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK



IMAGO/ECONOMICA

Energia

Aiuti in bolletta, Iva al 5% e tax credit da rinnovare

Il primo appuntamento del nuovo governo sarà contro il caro bollette. Mentre in Europa si dovrà discutere ancora su *price cap* e disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia all'ingrosso, a livello nazionale sarà necessario portare rapidamente a traguardo l'eredità lasciata dal precedente esecutivo. Innanzitutto bisognerà estendere all'ultimo mese dell'anno i crediti d'imposta per le imprese, contenuti nel decreto Aiuti ter. Lo stesso decreto andrà convertito in legge entro il 23 novembre, sotto le pressioni per l'approvazione della legge di Bilancio. Sarà quindi necessario trovare le risorse per un quarto decreto Aiuti, per garantire fino a fine anno i *tax credit* alle imprese che hanno registrato aumenti almeno del

30% rispetto al 2019 (il bonus è stato innalzato al 30% per le non energivore, 40% per le altre).

Tra le ipotesi allo studio, poi, ci sarebbe una moratoria per le bollette non pagate di almeno sei mesi, per non rischiare in quell'arco temporale di vedersi staccata la luce o il gas. All'esame anche un ulteriore aumento della soglia Isee per i bonus gas e luce (che senza un intervento dal 1° gennaio 2023 tornerà a 8.265 euro rispetto agli attuali 12mila) o delle attuali aliquote del credito di imposta. Scadranno a fine anno, inoltre, l'azzeramento degli oneri di sistema e il taglio al 5% dell'Iva sul gas, misure che finora hanno particolarmente attutito l'impatto dei rincari in bolletta.

— Michela Finizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Pnrr, in gioco la terza rata Mina extra costi sul 2023

I tempi sono stretti. Il prossimo appuntamento con le scadenze del Pnrr è a fine anno. Entro il 31 dicembre, infatti, l'Italia dovrà dimostrare di aver centrato i 55 obiettivi necessari a incassare dall'Europa la terza rata da 21,8 miliardi (19 al netto della quota di prefinanziamento già ottenuta) e i margini di discussione con la Ue sono zero. Di questi obiettivi, Draghi ne lascia 29 già raggiunti. E con l'inizio del prossimo anno si riaprono questioni fondamentali che pesano sull'attuazione del Piano.

Per non bloccare il Pnrr nel 2022 e per affrontare i ritardi che pure, inevitabilmente, ci sono stati il governo uscente è infatti intervenuto per far fronte ai maggiori costi generati sulle opere del Pnrr dai rincari delle materie prime e dell'energia. Il problema è che il decreto Aiuti (Dl 50, articolo 26) – che ha stanziato 10,5 miliardi – considera il 2022 un anno straordinario, compresa la revisione dei

prezzari di luglio che decade a fine anno. Dal 1° gennaio 2023 si ricomincia da capo: non ci sono né fondi, né meccanismi di revisione dei prezzi. Sarà la legge di bilancio a dover stanziare risorse per le opere in corso e per le nuove gare se, nuovamente, non si vorranno bloccare le opere.

Due, invece, le partite che sul Pnrr il nuovo esecutivo potrà giocare in Europa. La prima già in strada è il potenziamento del graticolo Repower Eu fino a farne un vero e proprio capitolo (nuovo) del piano. La seconda partita è stata per ora accennata dal ministro delle Infrastrutture uscente, Enrico Giovannini, e dal commissario Ue, Paolo Gentiloni: la possibilità di ottenere proroghe per specifici progetti che – carte alla mano – si può dimostrare abbiano avuto cause oggettive di ritardo. Con gli extra costi la strada non dovrebbe essere proibitiva.

— R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 2-66%, 3-95%



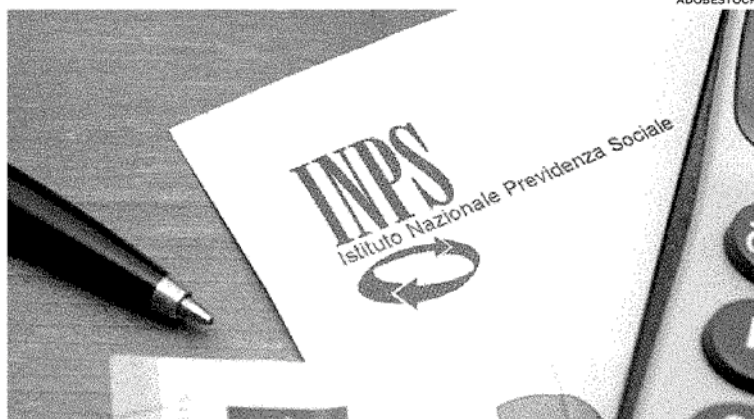
Il nodo Ita Airways

Attesa per l'assemblea

La privatizzazione di Ita Airways è tra i dossier del prossimo governo, mentre è in corso la trattativa in esclusiva tra il Tesoro e il consorzio guidato da Certares, in alleanza

commerciale con Delta e Air France-Klm per l'acquisto del 50% più un'azione della compagnia. Nell'ultimo Cda i sei consiglieri espressione del Mef hanno tolto le deleghe operative (comprese quelle sulla vendita)

al presidente Alfredo Altavilla, trasferendole all'Ad Fabio Lazzarini. Si attende l'assemblea dell'8 novembre per l'erogazione dei 400 milioni autorizzati dalla Ue, necessari per la sopravvivenza della compagnia.



Fisco

Prima della flat tax attenzione al cuneo fiscale

Sbandierata la flat tax in campagna elettorale, i partiti di maggioranza devono ora accordarsi sulle mosse fiscali. A partire dal concetto stesso di flat tax, che nelle proposte del centrodestra non appare univoco (né "puro"). Fratelli d'Italia caldeggia l'estensione della tassa piatta per le partite Iva fino a 100mila euro di fatturato e sugli incrementi di reddito rispetto all'anno precedente, con la prospettiva di ampliarla alle famiglie. Anche la Lega parte da lì, per arrivare a regime a una flat tax per tutti, che però di "flat" ha poco: l'aliquota varia, per certi intervalli di reddito, in modo continuo. Mentre Forza Italia propone un passaggio intermedio con tre aliquote (5, 23 e 33%) e a regime una flat tax al 23 per cento.

Queste le promesse elettorali. Ma la materia è scottante, come dimostra anche l'affossamento del Ddl delega sulla riforma fiscale, avvenuto il mese scorso al Senato dopo quasi due anni di lavoro. E ora? Si dovrà ripartire tenendo presente i vincoli: i conti di finanza pubblica e l'effetto redistributivo

dell'imposta sul reddito. «Non è il momento per dare seguito alle promesse elettorali», ha avvertito il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, «bisognerà semmai pensare a una riforma organica del fisco». Nell'immediato le risorse vanno convogliate sulle urgenze, sul caro bollette. Ma si guarda anche al taglio del cuneo.

A fine anno scade lo sgravio contributivo del 2% per i lavoratori con redditi fino a 35mila euro (che vale 25-30 euro mensili): per confermarlo servono circa 3,5 miliardi, ma il centrodestra punta a misure più robuste, in linea con le proposte di Confindustria. E cioè: taglio strutturale da 16 miliardi, per dare a quella stessa fascia di italiani circa 1.223 euro annui. Si pensa a un percorso graduale, ma vanno reperite le coperture. A finanziare i tagli potranno contribuire le risorse derivanti dalla lotta al sommerso, che si conosceranno solo con gli allegati alla NaDef sull'andamento dell'evasione fiscale e contributiva.

—Dario Aquaro
—Cristiano Dell'Oste

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Pensioni, la vera sfida sul «dopo Quota 102»

Il dopo Quota 102. Sarà questa la vera spina nel fianco previdenziale per il nuovo governo di centrodestra che si formerà nei prossimi giorni. Il prossimo 31 dicembre si chiuderà il canale d'uscita con almeno 64 anni d'età e 38 di contribuzione, introdotto solo per quest'anno dall'esecutivo Draghi alla conclusione della sperimentazione triennale di Quota 100.

Perciò, in assenza di nuovi interventi, dal 1° gennaio 2023 si tornerà alla legge Fornero in versione integrale. Un'eventualità che la Lega e i sindacati vogliono assolutamente scongiurare aprendo possibilmente la strada alla cosiddetta Quota 41: la possibilità di uscire dal lavoro

con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età anagrafica. Questa misura non è indicata dal programma comune del centrodestra, che però prevede il ricorso a forme di flessibilità in uscita. Ma, secondo le stime dell'Inps, Quota 41 costerebbe non meno di quattro miliardi il primo anno (circa dieci miliardi a regime). Un onere che non appare compatibile con il quadro di finanza pubblica delineato dalla Nadeff. Che di fatto lancia l'allarme sull'impennata della spesa pensionistica (+7,9% il prossimo anno) soprattutto a causa dell'indicizzazione degli assegni al caro vita da far scattare a gennaio.

—Marco Rogari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 2-66%, 3-95%



ADOBESTOCK

Povertà e lavoro

Come ridisegnare il reddito di cittadinanza

Sostituire il reddito di cittadinanza «con misure più efficaci di inclusione sociale e di politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro». È uno degli obiettivi fissati da Fratelli d'Italia nel suo programma elettorale, che dovrebbe portare a un restringimento della platea attuale dei beneficiari del reddito. Il sussidio anti-povertà introdotto dal primo Governo Conte (sostenuto da M5S e Lega) raggiunge 1,15 milioni di famiglie (considerando reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza per gli over 67), con un numero di persone coinvolte che supera i 2,5 milioni, per oltre il 60% al Sud e nelle Isole. Il reddito e la pensione di cittadinanza sono finanziati a

regime con 8,7 miliardi di euro all'anno. La misura ha trovato una prima copertura nel decreto istitutivo ed è stata poi rifinanziata diverse volte, l'ultima con la legge di Bilancio per il 2022. L'anno nel quale è costata di più è stato il 2021, quando sono stati spesi 8,82 miliardi. La questione sul tavolo del nuovo Governo è in che modo ridisegnare il sussidio. Come aiuto per l'inserimento al lavoro la misura non ha funzionato, dato che, su 920 mila beneficiari indirizzati ai servizi per il lavoro, a giugno 2022 solo 173 mila risultavano occupati (dati Anpal). In Italia, però, sono in povertà assoluta circa 5,6 milioni di persone (Istat).

— **Valentina Melis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Agevolazioni

Tagli, restyling e rinnovi in arrivo per i bonus casa

Dopo un anno sulle montagne russe – dalla stretta antifrodi alle ultime modifiche “sblocca cessioni” – con la manovra di bilancio si metterà mano ancora una volta alle regole sui bonus edilizi.

L'esecutivo Draghi ha già previsto proroghe fino al 2024 (per quasi tutti i bonus ordinari) e al 2025 (per il superbonus su condomini ed edifici plurifamiliari, con riduzione della percentuale fino al 65%). Ma la cronaca degli ultimi mesi dimostra che il sistema non è in equilibrio: le agevolazioni sono tantissime e spesso hanno regole poco coerenti; il blocco delle cessioni ha mandato in tilt molti contribuenti e molte imprese; il costo per le casse pubbliche è pesante. Certo, chi difende il 110% ne rimarca il sostegno al Pil. Ma, dal fronte opposto, è sempre più forte la voce di chi si chiede se abbia senso che lo Stato copra l'intero costo dei lavori in un periodo di emergenza bollette e inflazione. Per dare un parametro, valgono 56,3 miliardi le detrazioni previste a fine lavori per gli

interventi del solo 110% in versione “eco” asseverati all'Enea al 30 settembre.

L'ipotesi fatta trapelare da Fratelli d'Italia è una riduzione del superbonus intorno all'80%, salvando il 110% per i lavori già avviati e magari prevedendo aliquote ridotte per le seconde case (l'ipotesi circolata è 65%). È un intervento che potrebbe essere abbinato al riordino dei bonus ordinari (50% ristrutturazioni; ecobonus; sismabonus; bonus mobili e giardini).

Bisognerà poi decidere cosa fare dei bonus in scadenza il 31 dicembre 2022, per i quali finora non si è parlato di rinnovo: il superbonus per unità monofamiliari e indipendenti; il bonus facciate; la detrazione del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Mai come ora privati e imprese hanno bisogno di regole con un orizzonte pluriennale che non debbano essere riscritte con le prossime leggi di bilancio.

— **D.Aq.**

— **C.D.O.**

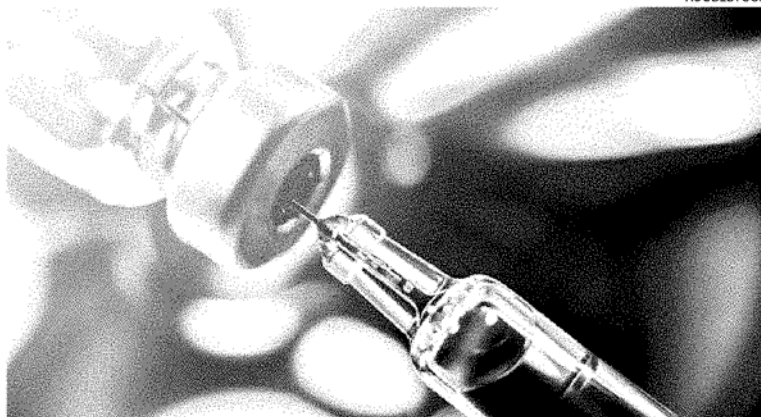
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 2-66%, 3-95%



ADOBESTOCK

**Sanità**

Vaccinazioni e personale, i primi nodi da sciogliere

Il Covid fa meno male, ma resta una minaccia per anziani e fragili. Ecco perché ora che il virus è tornato a circolare in maniera prepotente è fondamentale portare a termine la campagna vaccinale per over 60 e fragili: al momento le somministrazioni, anche se in risalita, procedono troppo lentamente (in media 25mila al giorno) e risulta protetto solo il 18% della platea. Mancano all'appello insomma quasi 14 milioni di italiani. Perciò il nuovo governo guidato dal centrodestra, che in passato ha ascoltato le sirene dei no vax, avrà prima di tutto questa grana da affrontare. La campagna dovrà essere sostenuta con un'accelerazione che porti a vaccinare almeno il 70% della platea di over 60 e fragili

entro dicembre.

L'altra grana da affrontare in manovra è la carenza del personale: mancano medici e infermieri, come si è visto durante la pandemia. E la carenza potrebbe aggravarsi perché già dal prossimo anno cominceranno ad aprire le prime strutture (case e ospedali di comunità) della nuova sanità del territorio disegnata dal Pnrr e servirà personale per farle lavorare. Per questo una delle prime misure da affrontare potrebbe essere il tetto sulle assunzioni del personale in vigore da oltre 15 anni e che prevede che le Regioni non possano spendere più di quanto fatto nel 2004 togliendo poi l'1,4 per cento.

— **Marzio Bartoloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

**Riscossione**

Pace fiscale, un piano per l'emergenza cartelle

Chiamiamoli condono, sanatoria o definizione agevolata. Ma consentire una via d'uscita dai debiti fiscali (e non solo) affidati alla riscossione è uno dei capisaldi nell'agenda del prossimo governo di centrodestra. Il programma elettorale parla chiaro: «Pace fiscale e "saldo e stralcio": accordo tra cittadini ed Erario per la risoluzione del pregresso». La traduzione in pratica potrebbe essere modulare e contraddistinta da più fronti e tempi intervento.

La maggiore urgenza – come dimostra anche il tam tam politico – è rappresentata dalle cartelle esattoriali. Da un lato, la forte pressione di rincari energetici e inflazione su famiglie, imprese e professionisti potrebbe comportare difficoltà crescenti nel saldare i conti anche di piani di dilazione o della rata 2022 della rottamazione-ter. Dall'altro lato, c'è un non riscosso pari a 1.100 miliardi di euro.

La strada stretta dei tempi per un segnale immediato, unita al quadro di finanza pubblica, sembra suggerire una serie di misure che partono dal solco di

quanto già sperimentato. Tra le ipotesi, c'è un mix di stralcio "puro" del debito pregresso iscritto a ruolo (l'ultima operazione simile è stata varata nel 2021 fissando l'asticella a 5mila euro, ma solo per redditi non oltre i 30mila euro) e di saldo e stralcio. In questo caso, sarà dirimente la soglia al di sotto della quale il debito verrà cancellato senza pagare e quella da cui, invece, bisognerà comunque pagare anche se in forma ridotta (fino a un 20%). Per gli importi più elevati nel mirino c'è una nuova rottamazione: le maggiori imposte contestate andrebbero versate tutte, ma sanzioni e interessi sarebbero forfettizzati. Con più tempo per pagare rispetto alle tre edizioni della rottamazione: fino a dieci anni.

Nel calderone di una pace fiscale "modulare" potrebbero rientrare anche le liti tributarie. Per ora è in corso la sanatoria solo per le controversie in Cassazione. Su come intervenire ulteriormente il dibattito è destinato a riaprirsi entro la legge di Bilancio.

— **Giovanni Parente**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

L'indicazione
«Serve un'azione
decisa contro il
caro vita»



«Quando la politica monetaria mette un freno, la politica di bilancio non deve premere sull'acceleratore. Le politiche devono viaggiare insieme».

KRISTALINA GEORGIEVA Direttore generale Fmi

Peso: 1-25%, 2-66%, 3-95%

Dare e avere

Le previsioni di entrate e spese nel 2023 a confronto con quest'anno
Valori assoluti in miliardi e differenza nominale sul 2022

SPESE

1.048,5

DIFFERENZA
+1,9

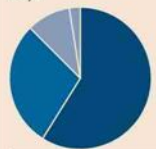


Pensioni	320,8	+7,9	
Lavoro dipendente	187,1	-0,6	
Consumi intermedi	165,0	-1,3	
Altre prestazioni sociali	106,9	-4,8	
Spese in conto capitale	100,9	+22,5	
Altre spese correnti	89,7	-15,9	
Interessi	78,0	+3,7	

ENTRATE

980,8

DIFFERENZA
+5,2



Entrate tributarie	580,2	+2,0	
Contributi sociali	279,7	+5,9	
Altre entrate correnti	96,8	+8,2	
Entrate in conto capitale non trib	24,1	+2,0	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati NadeF 2022



Peso:1-25%,2-66%,3-95%

IERI A CONFINDUSTRIA LA CONCLUSIONE DEL PROGETTO PILOTA

“Summer training week”, un ponte scuola-lavoro per accorciare le distanze tra giovani e imprese

Una straordinaria opportunità di conoscenza della cultura d'impresa. Un'occasione per valorizzare i percorsi di orientamento e formazione delle nuove generazioni. E' questo il cuore del progetto Summer Training Week, promosso dal Comitato Imprenditoria Femminile di [Confindustria Catania](#), che punta ad accorciare le distanze tra giovani e mondo dell'impresa. Nei mesi estivi, 50 studenti del liceo scientifico Galileo Galilei e del liceo classico e scientifico San Francesco di Sales sono stati accolti per una settimana in grandi e piccole aziende associate a [Confindustria](#) e Ance Catania per poter sperimentare sul campo la quotidianità della vita aziendale e ieri, in [Confindustria](#), studenti, docenti e rappresentanti delle imprese ospitanti hanno potuto testimoniare dal vivo la loro esperienza.

«Con questa iniziativa - ha spiegato la presidente del Comitato, Monica Luca - vogliamo costruire un metodo nuovo nella creazione di legami costanti tra scuola e impresa, tra programmi formativi ed esigenze del mondo del lavoro. Una prima edizione pilota che ha coinvolto due istituti, ma

che sarà estesa nel 2023 ad altre scuole e all'Ateneo. Come imprenditrici, siamo più che mai consapevoli della necessità di poter contare su risorse nuove e motivate, di giovani che non siano più costretti ad abbandonare la propria terra, ma che possano costruire qui il loro futuro professionale e avere l'opportunità di esprimere al meglio competenze, talento, creatività a beneficio del territorio».

Concetti, questi, in linea con le parole che la vicepresidente del Comitato, Cristina Busi, assente per impegni istituzionali, ha voluto indirizzare agli studenti: «Esperienze come quella che avete avuto la fortuna di vivere - ha scritto nel suo messaggio - sono importantissime perché se è vero che la base di partenza e la chiave per il successo nella vita è lo studio, bisogna anche sperimentare, acquisire competenze, investire sulla propria formazione e sulle proprie passioni».

A testimoniare il successo di questa edizione pilota, dunque, la grande partecipazione di importanti realtà produttive catanesi appartenenti tanto al settore manifatturiero come a quello dei servizi e al mondo delle pro-

fessioni. Il tesoriere dell'associazione, Michele Pennisi, in apertura dei lavori ha portato i saluti del presidente Antonello Biriaco, quindi ha ringraziato i dirigenti e i docenti che hanno creduto nel progetto, consentendo con il loro impegno di rafforzare il legame tra scuola e territorio. Per il liceo scientifico Galilei e il liceo San Francesco di Sales erano presenti rispettivamente Elisa Rubino e Donatella Cantone. A testimoniare la valenza dell'iniziativa è stato anche il dirigente dell'Ufficio scolastico di Catania, Emilio Grasso, che ha rivolto il suo plauso all'impegno messo in campo dal Comitato a sostegno della formazione degli studen-



Peso: 23%



CORTO CIRCUITO



**Sempre più preoccupante il problema del caro bollette: stangata da 4.700 euro a famiglia, 5 milioni di italiani morosi
Confartigianato: «In Sicilia 63mila imprese a rischio»**

SERVIZI pagine 2-3

«Perché nessuna impresa chiuda» È il grido d'aiuto di Confartigianato

La crisi. In Sicilia sono 63mila le aziende a rischio: «Vinceremo con l'associazionismo»

PALERMO In Sicilia sono 63 mila le micro e piccole imprese a rischio per lo choc economico che vive il Paese. La crisi energetica potrebbe oscurare un sistema produttivo in enorme difficoltà che sta spingendo la Sicilia al collasso. Confartigianato lancia appelli, incontra la politica, in cerca di aiuti concreti a supporto di una rete imprenditoriale sempre più sofferente con 165 mila addetti nelle piccole e micro aziende, con un futuro ormai incerto nei comparti maggiormente esposti. Sin da prima delle elezioni, i vertici di Confartigianato hanno incontrato i vari candidati, facendo una forte azione di lobby e continuando tuttora a incontrare tutte le forze politiche. Adesso scatta ufficialmente un appello alla deputazione regionale e nazionale affinché «Nessuna impresa chiuda».

Ed è proprio in un momento di crisi così profonda, che un'azione di lobby,

la strada del dialogo, degli incontri, diventa fondamentale. Dove l'importanza del ruolo dei «corpi intermedi» e dell'associazionismo d'impresa, non possono non essere vincenti esprimendo i «valori dello «stare insieme», del «fare squadra», del «fare rete». «Siamo in una fase molto difficile - dice Daniele La Porta, presidente di Confartigianato Sicilia - Prima la pandemia, ora la guerra nel cuore dell'Europa, con la sua crisi umanitaria e i gravi effetti sulla nostra economia. È adesso che l'associazionismo d'impresa riemerge in tutto il suo vigore, assume responsabilità ancora più fondamentali per offrire alle aziende il sostegno indispensabile per resistere a tempi così critici. Le famiglie hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, molte imprese hanno deciso di chiudere temporaneamente in attesa di tempi migliori. Stiamo definendo, insieme ad altre associazioni e sindaca-

ti, una grande manifestazione per il 7 novembre, data in cui dovremmo avere i nuovi interlocutori al governo». Confartigianato Sicilia, dopo avere avviato lo scorso mese tra i propri associati di tutta l'isola una campagna mediatica, fa adesso appello alla deputazione regionale e nazionale, affinché «Nessuna impresa chiuda». Slogan che circola nei siti internet e nei social degli artigiani, delle imprese e delle associazioni territoriali. Intanto uno studio dell'Osservatorio economico di Confartigianato, individua 10 comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo di gas ed energia elettrica. Si tratta dei settori maggiormente energivori dei



Peso: 1-18%, 3-45%

minerali non metalliferi (ceramica, vetro, cemento, refrattari, ecc), carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo. Sono aggiunti 16 cluster manifatturieri che comprendono attività del tessile, taglio, piallatura e fabbricazione di prodotti in legno, stampa, produzione di batterie di pile e accumulatori elettrici, apparecchi per uso domestico, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, fornitura e gestione di acqua e rifiuti.

Infine, il perimetro settoriale è integrato da 17 comparti dei servizi messi maggiormente sotto pressione dall'escalation dei prezzi di energia elettrica, gas e carburanti, con una maggiore diffusione di margini più contenuti e rapidamente erosi dal caro-energia. Si tratta dei settori di commercio di materie prime agricole e prodotti alimentari, alloggio, ristorazione, servizi di assistenza sociale residenziale, servizi di asili nido, attività sportive (piscine, palestre, ecc.), parchi di divertimento, pulitintolavanderie e Centri per il benessere fisico. A questi si aggiungono i settori del

sistema dei trasporti colpiti dall'aumento del costo del gasolio, trainato dall'escalation dei prezzi di gas ed elettricità delle ultime settimane: si tratta delle imprese dei comparti di trasporto merci su strada e servizi di trasloco, taxi, noleggio di autovetture e autobus con conducente, il trasporto marittimo e per vie d'acqua. Colpita anche logistica, con il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti; su alcune di queste attività, come nella intermediazione di prodotti agricoli ed alimentari, gravano anche i pesanti rincari per la refrigerazione delle merci deperibili. Nella crisi attuale l'Italia fatica più degli altri paesi europei a fare economie nell'uso del gas: nei primi sette mesi del 2022 l'Unione europea a 27 ha ridotto il consumo di gas, del 10,4% su base annuale, la Germania addirittura del 12,9%, mentre il calo si ferma al 2% per l'Italia. Inoltre, solo il 4,4% della domanda di gas è coperta dalla produzione nazionale, un apporto più che dimezzato rispetto all'11,5% di dieci anni prima. Si avvicinano adesso i più difficili mesi invernali: sulla base della serie storica messa a disposizione dal Mite-Dgerm, il 63,7% del consumo si concentra nei

sei mesi tra ottobre e marzo (media degli ultimi cinque anni), oltre un quarto (25,9%) tra dicembre e gennaio.

In base alle condizioni climatiche, si determinano differenziazioni regionali nell'utilizzo del gas. Sulla base della distribuzione di gas naturale per tipologia di cliente per regione individuata da Arera si calcola una intensità di utilizzo del gas di imprese (altri usi) e famiglie (domestico e condomini) di 18,6 metri cubi (mc) di gas per mille euro di Pil. La regione con la maggiore intensità di utilizzo è l'Emilia-Romagna, seguita, con valori superiori alla media, da Piemonte, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. In questo caso, sono meno allarmanti i consumi in Sicilia rispetto alle altre regioni. ●

MPI e addetti nei 43 settori a rischio per il caro-energia per territorio anno 2019 imprese fino a 50 addetti e relativi addetti; % su totale imprese del territorio relativi occupati

Territorio	MPI	% su imprese territorio	Addetti MPI	% addetti imprese territorio
Sicilia	63.138	22,9	165.240	22,3
Trapani	6.242	25,5	15.807	26,0
Palermo	13.582	21,2	36.777	20,5
Messina	9.162	23,5	23.106	23,5
Agrigento	5.642	25,2	12.126	23,6
Caltanissetta	3.139	24,0	7.431	20,2
Enna	1.993	24,1	4.380	21,1
Catania	13.644	21,3	38.527	21,7
Ragusa	4.694	23,6	13.700	23,7
Siracusa	5.039	24,4	13.386	23,2



Peso: 1-18%, 3-45%



CATANIA

Elezioni regionali, i conti ancora non tornano: ufficio circoscrizionale all'opera

Lavori in corso all'ufficio circoscrizionale di Catania dove i conti ancora non tornano sull'attribuzione dei seggi all'Ars. Porto spera nel ripescaggio.

LAURA DISTEFANO pagina IV



LAVORI IN CORSO ALL'UFFICIO CIRCOSCRIZIONALE DEL TRIBUNALE

Elezioni regionali, i conti ancora non tornano e Porto spera di poter strappare il seggio a Burtone

LAURA DISTEFANO

Nel caos dello spoglio delle Regionali sta cercando, come raccontato su La Sicilia, di mettere ordine l'ufficio circoscrizionale di Catania. La commissione, presieduta dalla giudice Marisa Acagnino, ha audito diversi presidenti di sezione dopo aver riscontrato varie anomalie nei verbali esaminati. Il presidente del Tribunale Francesco Mannino ha parlato di "incompetenza e inesperienza" da parte di chi è stato chiamato a svolgere il delicato lavoro di scrutinio delle elezioni. Fin qui il lavoro dell'ufficio circoscrizionale che, secondo le previsioni e salvo intoppi, dovrebbe terminare entro la prossima settimana.

Resta in ballo la sorte dei candidati all'Ars del collegio di Catania. Da indiscrezioni ufficiose, però, i coefficienti assegnati (su base provincia-

le, quindi slegati e indipendenti dai risultati negli altri collegi) avrebbero sostanzialmente confermato gli equilibri dei risultati provvisori. In bilico, per poche decine di voti, c'è ad esempio il secondo seggio del Pd (assegnato virtualmente a Giovanni Burtone), conteso per pochi decimali dagli Autonomisti, con Alessandro Porto primo dei non eletti.

Ma ci sarebbero anche alcuni aspiranti, all'interno delle singole liste, che mettono in discussione l'ordine di arrivo. Per entrambi i motivi, adesso, alcuni candidati non eletti hanno fatto richiesta di accesso agli atti e alcuni di loro hanno pure chiesto copia dei verbali ai singoli comuni. Questo è quello che ha fatto Alessandro Porto che vuole «vederci chiaro». «Non possiamo affidare il destino di una candidatura e quindi gli equilibri politici di un governo a persone impreparate», dice com-

mentando le parole dei vertici del Tribunale catanese. L'ex assessore della giunta Pogliese «esorta la Procura a fare un'indagine» e chiede con insistenza di avviare «l'iter autorizzativo per fare il riconteggio nelle sezioni incriminate».

Per Porto non si può procedere con la proclamazione e poi risolvere i problemi «posticipando tutto ai ricorsi dei singoli candidati». Insomma, i conti ancora non tornano. E la partita elettorale, a Catania, potrebbe finire ben dopo i tempi supplementari.



L'investimento iniziale di 462 milioni integrato con fondi Pnrr. Nel 2023 i lavori dei primi 3 lotti Fogne, 700 mln per sanare la piaga

Sono stati rifatti
tutti i rilievi
sulla rete
utilizzando
tecnologie e
strumentazioni
di ultimissima
generazione

I lavori per la realizzazione di tre dei sette lotti dovrebbero essere avviati entro il 2023, mentre gli altri quattro lotti hanno superato la fase della conferenza di servizi. Il commissario straordinario del Comune, Federico Portoghese, e il Rup, Biagio Bisignani, fanno il punto sul completamento della fognatura cittadina integrata con i Comuni limitrofi, alla quale si aggiunge l'ampliamento della linea alla zona industriale e

del depuratore con due linee separate - per i reflui urbani fino ad una potenzialità di 560.000 abitanti equivalenti e l'ammodernamento della linea industriale - oltre all'efficientamento energetico dell'impianto di depurazione stesso. Previsti anche il risanamento dei collettori esistenti e il ricorso a un collettore "in pressione" a nord della circoscrizione, con sistema di pompaggio e filtraggio.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Fognature, per tre lotti avvio lavori nel 2023 «Dopo 40 anni non possiamo perdere tempo»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Dopo circa 40 anni di attesa «adesso si può fare e non abbiamo alcuna intenzione di perdere ulteriore tempo»: parliamo del completamento della fognatura cittadina integrata con i Comuni limitrofi, alla quale si aggiunge l'ampliamento della linea alla zona industriale e del depuratore con due linee separate - per i reflui urbani fino ad una potenzialità di 560.000 abitanti equivalenti e l'ammodernamento della linea industriale - oltre all'efficientamento energetico dell'impianto di depurazione stesso, ma anche il risanamento dei collettori esistenti e il ricorso a un collettore "in pressione" a nord della circoscrizione, con sistema di pompaggio e filtraggio, anche della sabbia lavica, a monte.

Sono stati necessari sia il monitoraggio della rete esistente, ma anche indagini geognostiche (analisi del suolo in profondità), sismiche, geofisiche e archeologiche, che in alcuni casi hanno portato al ritrovamento di reperti.

Ad illustrare lo stato dell'arte, e «so-

lo oggi, perché ormai i tempi sono certi», sono il commissario straordinario del Comune, Federico Portoghese, e il Rup (responsabile unico del procedimento), Biagio Bisignani, che, nominato nel maggio 2020, da allora ha lavorato in stretta sinergia con il commissario unico per la depurazione, Maurizio Giugni, e il sub commissario, Riccardo Costanza.

Nei fatti si parla di un finanziamento di 700 milioni di euro, cioè ai 462 milioni originari del "mega progetto" sono stati integrati fondi derivanti dal Pnrr, per arrivare ad un progetto complessivo suddiviso in sette lotti, tre dei quali partiranno nel 2023.

Quattro lotti hanno già superato la



Peso: 1-11%, 16-55%

fase della Conferenza di servizi, nel giro di qualche mese si avrà l'approvazione di tre lotti e subito dopo l'indizione della gara d'appalto, in particolare per i lotti n. 3 - rete mista zona centro sud Catania, n. 5 - rete nera zona nord est che include Catania, Acì Castello e San Gregorio, e n. 6 - rete nera zona nord, Catania, San Giovanni La Punta, Sant'Agata Li Battiati, Tremestieri Etneo e Gravina di Catania.

Gli altri lotti, che man mano seguiranno, sono il lotto funzionale 0, che interessa vecchio allacciante (a servizio del centro storico e l'area est della città) e nuovo allacciante (a servizio dell'area nord ovest e delle nuove zone di espansione), il lotto n. 1 che riguarda la rete mista e nera della zona costiera (Catania, Acì Castello, Acì Catenà, Acireale e frazione di Capomulini), il lotto n. 2 per la rete mista della zona centrale del capoluogo e il lotto n. 4 per le reti nere della zona ovest e sud ovest della città. La rete fognaria di San Giovanni Galermo afferrirà al depuratore di Misterbianco. Allo stesso tempo si lavorerà sull'impianto di depurazione di Pantano d'Arci, alla zona industriale.

Le ultime "notizie" davano il progetto esecutivo pronto ad andare a gara nel 2016-17, perché si è impiegato più tempo?

«Quello era un progetto farlocco - risponde senza mezzi termini Bisignani - realizzato senza i minimi criteri di sicurezza in alcuni punti cruciali in cui si intendeva far passare la rete. Pensiamo che avevano previsto un passaggio sotto la pista dell'aeroporto, fantascienza. Da delinquenti. Forse non ricordano la strage di Capaci, avrebbero annullato tutti i sistemi di sicurezza. E il colmo è che dovremo pagare centinaia di migliaia di euro a chi quel progetto lo ha realizzato».

«Noi - prosegue il rup - con apposito tavolo tecnico avviato dal prefetto Librizzi insieme al Ministero dell'Interno e Provveditorato opere pubbliche abbiamo previsto una variante in corso d'opera adattando il vecchio progetto in maniera veloce e previsto che - e questa è una notizia - la Città della Polizia che verrà fatta a Librino manterrà lì il suo sito. La variante della condotta che la bypasserà si trasforma da "in pendenza", come era prevista, a "in pressione" e permetterà a vecchio e nuovo allacciante di ricondursi in un unico allacciante con un sistema di pompaggio a monte e filtraggio anche della sabbia lavica».

Come spiega l'aumento dei costi del progetto complessivo?

«È vero, i costi aumentano perché stiamo facendo questa nuova condotta, che nella parte finale diventa "premente". È sì più costosa, ma nell'economia generale diventa più economica. Inoltre abbiamo dovuto rifare tutti i rilievi della rete, e lo abbiamo fatto utilizzando strumentazioni di ultimissima generazione, credo che poche Direzioni in Italia possano dire di usarle. Si tratta di una tecnologia innovativa che si sta utilizzando negli ultimi anni per la costruzione tridimensionale di gallerie stradali, ferroviarie e anche idrauliche, fondamentale per la verifica dello stato di fatto e eventuale nuova base per la programmazione di interventi manutentivi ordinari e straordinari. In particolare abbiamo ricostruito tutta la rete in 3D tramite un laser scanner, che crea una nuvola di punti, una specie di Tac del sottosuolo che ci ha consentito di velocizzare il rilievo, rendendolo meno invasivo rispetto allo scavo e consentendo di definire i tratti da utilizzare, riqualificare o sostituire».

Qual è lo "stato di salute" delle nostre

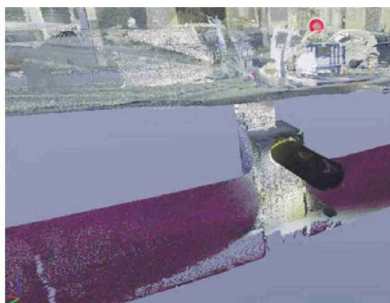
attuali fognature?

«Abbiamo ispezionato le condotte esistenti, ma avviato anche indagini video ispettive per indagare sulla contezza dello stato di fatto dei collettori esistenti di medie e grandi dimensioni, sono stati riscontrati diversi tratti di condotta in PEAD, polietilene ad alta densità, con vistose ovalizzazioni. Dalla sua realizzazione negli anni 80 il nuovo allacciante, lungo 12.741 metri, non è mai entrato in funzione, tranne alcuni tratti come collegamenti provvisori delle reti fognarie, e non è mai stata mantenuta».

Abbiamo inoltre avuto la conferma di come nel 2001, quando venne dichiarata lo stato di emergenza per la caduta di cenere lavica, invece di portarla a discarica veniva impunemente scaricata nel tombino della fognatura, neanche, dico, nei tombini delle acque bianche. Il risultato è che con i saponi contenuti nelle acque nere la cenere è cementificata, e ha creato ostacoli al percorso. Difficili da rimuovere».

Ultima annotazione: ricordiamo che era previsto anche un progetto di riutilizzo di parte delle acque depurate per scopi agricoli, forse appena avremo il depuratore con linee separate, urbana e industriale, potremo davvero riparlare.

Il commissario Portoghese e il Rup Bisignani fanno il punto sul mega progetto da 700 milioni
«Intervento sul depuratore adeguato a criteri di sicurezza»



A sinistra una ricostruzione in 3D della morfologia dell'opera fognaria, sopra scavi archeologici e a destra campagna monitoraggio rete fognaria con misuratore a ultrasuoni. Nell'altra pagina indagini su vecchio allacciante con laser scanner 3D



Peso: 1-11%, 16-55%



Indagini ispettive vecchio allacciante e campagna monitoraggio rete fognaria con misuratore a ultrasuoni



Peso: 1-11%, 16-55%



La nuova geografia dei chip

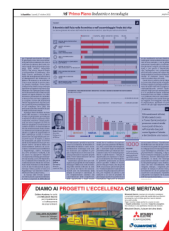
L'80% della produzione è concentrata in Asia, ma Covid e tensioni geopolitiche hanno spinto Usa ed Europa a tornare in campo. Ecco la mappa dei nuovi investimenti

LUCA PIANA

Alzi la mano chi, nei sogni più spinti, fino a qualche tempo fa immaginava che in Italia nel giro di qualche anno potessero nascere tre impianti industriali in grado di creare almeno tremila posti di lavoro. Non nei macchinari, non nella farmaceutica, non nella moda, per citare alcuni settori trainanti del Made in Italy, ma nei semiconduttori, una delle industrie più tecnologi-

che, impegnative e globalizzate al mondo. Eppure, incrociando le dita, i tre progetti sono tutti sul tavolo, a diversi stadi d'avanzamento. Ad Agrate Brianza si stanno installando i macchinari, a Catania il via libera al nuovo impianto è arrivato e la produzione inizierà nel 2023. Il terzo è più indietro, se lo disputano Verona e Torino, ma contribuirà anch'esso a delineare come nei prossimi anni cambierà la geografia mondiale dei chip.

continua a pagina 2 →



Le nuove fabbriche di microchip dopo trent'anni l'Europa ci riprova

Gli investimenti avviati in Germania, Francia e Italia mostrano che il Chips Act di Bruxelles può funzionare. E anche se nessuno immagina un reshoring dall'Asia, ci sono settori dove l'Ue può muoversi da leader

LUCA PIANA
→ segue dalla prima

All'inizio degli anni Novanta la produzione mondiale di semiconduttori era concentrata fra Stati Uniti, Giappone e Europa. Oggi è difficile da credere ma proprio l'Europa guardava tutti dall'alto, con una quota del 44%. Passati oltre trent'anni la situazione si è ribaltata. Cina, Taiwan e Corea del Sud superano il 60%, l'intera Asia arriva all'80. Se ci si sofferma sui settori dove la miniaturizzazione conta di più, la concentrazione diventa clamorosa. Un dato su tutti, che riguarda le cosiddette *foundries*, i mega produttori che stampano chip in conto terzi, destinati a prodotti d'avanguardia come smartphone e tablet. La taiwanese Tsmc copre il 56% delle vendite di questo business cruciale, la coreana Samsung il 16, l'altra taiwanese Umc il 7 (stime di S&P Global).

Quando si è capito quanto questi squilibri fossero rischiosi, prima con il Covid poi con le tensioni tra Stati Uniti e Cina che si sono infiammate attorno a Taiwan, si è deciso di correre ai ripari. Gli Stati Uniti l'hanno fatto con la tipica forza d'urto, mettendo sul piatto 52,7 miliardi di dollari di incentivi. Samsung ha scelto il Texas per una nuova grande fabbrica, mentre Tsmc ha puntato sull'Arizona, dove pure la californiana Intel sta espandendo la produzione. Anche la Commissione Europea ha accantonato la tradizionale ostilità agli aiuti di Stato, lanciando nel febbraio scorso un Chips Act con una dotazione di 13 miliardi di euro per stimolare l'impianto di *foundries* e produzioni "first of a kind", più innovative.

In economia non sono soltanto le dimensioni a fare la differenza:

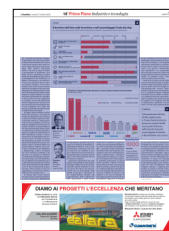
«Con il Chips Act l'Europa ha voluto dare una risposta concreta su una questione strategica di estremo rilievo. Non c'è dubbio, però, che gli Stati Uniti siano in vantaggio nel ricostruirsi una leadership, non solo per l'entità dei progetti annunciati ma anche perché hanno conservato posizioni importanti in alcuni settori, nelle memorie e nel design dei chip», osserva Giuseppe Collino, managing director della società di consulenza Bcg. Eppure, anche in Europa, c'è grande movimento: «Il segnale principale viene dal concretizzarsi di piani d'investimento che non si vedevano da almeno dieci anni, durante i quali i microchip erano scomparsi dalla politica industriale dell'Ue. Ora, invece, siamo di fronte a un'inversione di tendenza», dice Paolo Trucco, professore di Industrial risk management della School of Management del Politecnico di Milano. Gli annunci a cui si riferisce Trucco sono iniziati lo scorso anno. La *foundry* israeliana Tower Semiconductor ha stretto un accordo per insediare un impianto nel nuovo stabilimento che il gruppo franco-italiano St Microelectronics (Stm) sta ultimando ad Agrate Brianza. La collaborazione permetterà di condividere alcuni costi e arrivare rapidamente a regime. In base alle indicazioni fornite separatamente dai due partner, i posti di lavoro potrebbero essere nel complesso circa 1.200, che per la sua quota Stm assorbirà in parte dalle produzioni attuali.

Il gruppo franco-italiano ha fatto anche altri annunci. A Grenoble ha avviato un programma per sviluppare attività in tutta la catena dei semiconduttori, mentre a Catania realizzerà un nuovo impianto da 700 addetti per ampliare le produzioni nel carburo di silicio, il semiconduttore che sta rivoluzionando l'auto elettrica.

Chi finora si è mostrato più determinato a cogliere le opportunità offerte dall'Europa è Intel, il colosso americano che negli ultimi anni aveva perso un po' di smalto. A marzo ha annunciato un piano di investimenti da 80 miliardi di euro per realizzare nell'Ue un'intera filiera dei semiconduttori nell'arco di un decennio. Costruirà una maxi fabbrica a Magdeburgo, nell'ex Germania Est, dove investirà 17 miliardi. E fin da marzo ha intrapreso trattative con il governo di Roma per realizzarne una in Italia, con 1.500 dipendenti e 4,5 miliardi d'investimenti, per il confezionamento finale dei circuiti. Non è stata rivelata la scelta definitiva fra le due localizzazioni in gara, Verona e Torino, anche se l'asse con Magdeburgo via Brennero sembrerebbe favorire la città veneta.

In Europa tutti devono sperare che Intel, grazie a questi investimenti, riesca a superare le difficoltà del recente passato, perché se non lo facesse la scommessa di Bruxelles rischierebbe di andare a vuoto. La determinazione comunque non sembra mancare: per ampliare le proprie competenze lo scorso marzo Intel ha annunciato l'acquisto proprio della Tower Semiconductor che sta investendo ad Agrate.

Basteranno questi sforzi per ridisegnare la geografia dei microchip?



Peso: 1-37%, 2-69%, 3-67%



Giuseppe Collino non crede al reshoring delle attività collocate in Asia: «La catena del valore dei semiconduttori non era determinata dalla miopia di europei e americani. Si era semplicemente adattata alla concentrazione delle competenze, delle opportunità e degli investimenti che si verificava in quel momento, per una questione di efficienza», dice, osservando che tempi lunghi e onerosità degli investimenti potrebbero finire per rilanciare nuovamente l'Asia «se le tensioni geopolitiche si allenteranno». Tuttavia le opportunità non mancano e l'Europa, in un business che resterà globale, potrebbe posizionarsi su alcuni settori specifici. Collino fa l'esempio dei chip per l'auto, che da qui al 2030 cresceranno più di tutti gli altri: «Tradizionalmente l'automotive ha usato chip più maturi di altri settori, per requisiti di calcolo e per

adattarsi a un ciclo di prodotto di gran lunga superiore a quello di uno smartphone. Oggi però la situazione sta cambiando: un'auto elettrica raddoppia i semiconduttori incorporati da una normale e con la guida autonoma li quadruplica. I software diventeranno sempre più determinanti e, per questo, è importante che l'automotive crei connessioni più forti nella catena del valore dei semiconduttori, anche per ridurre il rischio di rimanere senza chip, com'è accaduto dopo il Covid».

Paolo Trucco osserva che il Chips Act non mira all'autarchia: «Pensare di disaccoppiare lo sviluppo dell'Europa da quello dell'Asia è utopico e controproducente, perché l'industria dei chip è per sua natura globale e le produzioni hanno relazioni fortissime l'una con l'altra. L'obiettivo è piuttosto ritrovare una leadership tecnologica che renda l'Europa

un soggetto con maggiore capacità di negoziazione, puntando su quei settori che già oggi rappresentano un suo punto di forza». Il professore del Politecnico ne cita alcuni: «I centri di ricerca in grado di supportare lo sviluppo di nuovi microprocessori per l'intelligenza artificiale e l'*high performance computing*, i chip a basso consumo energetico, la cybersecurity. Occorre rafforzarli ulteriormente, in modo che l'Europa possa tornare centrale e venire scelta dai grandi gruppi come destinazione dei loro investimenti». Ben vengano, dunque, i negoziati per portare in Europa il colosso Tsmc, investimento di cui si è parlato senza arrivare a un annuncio: «Sarebbe certamente un segnale che il piano dell'Europa sta riuscendo».

L'opinione

“

Gli investimenti di Intel, St Microelectronics e Tower Semiconductor possono creare tremila nuovi posti di lavoro, rafforzando due poli come Agrate e Catania e lanciandone uno nuovo

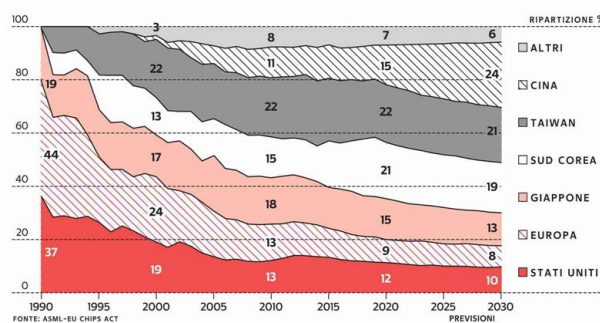
1000

MILIARDI

I ricavi in dollari dell'industria dei semiconduttori nel 2030, ai ritmi di crescita attuali

1 L'olandese Asml fornisce i macchinari per stampare i chip ai principali produttori asiatici

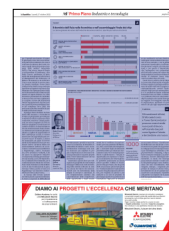
IL DECLINO TRENTENNALE DI EUROPA E STATI UNITI E IL COSTO DEL NON FARE
LA PRODUZIONE DI SEMICONDUTTORI PER AREA E COME SI RIDURREBBE ANCORA SENZA IL CHIPS ACT



Paolo Trucco
Docente
Politecnico
di Milano



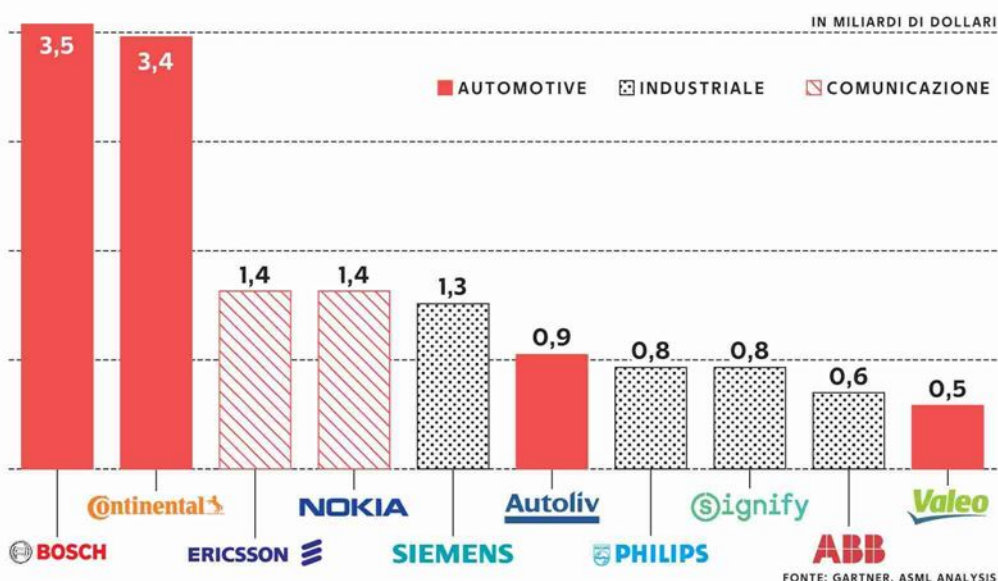
Giuseppe Collino
Managing director
e partner Bcg



Peso: 1-37%, 2-69%, 3-67%



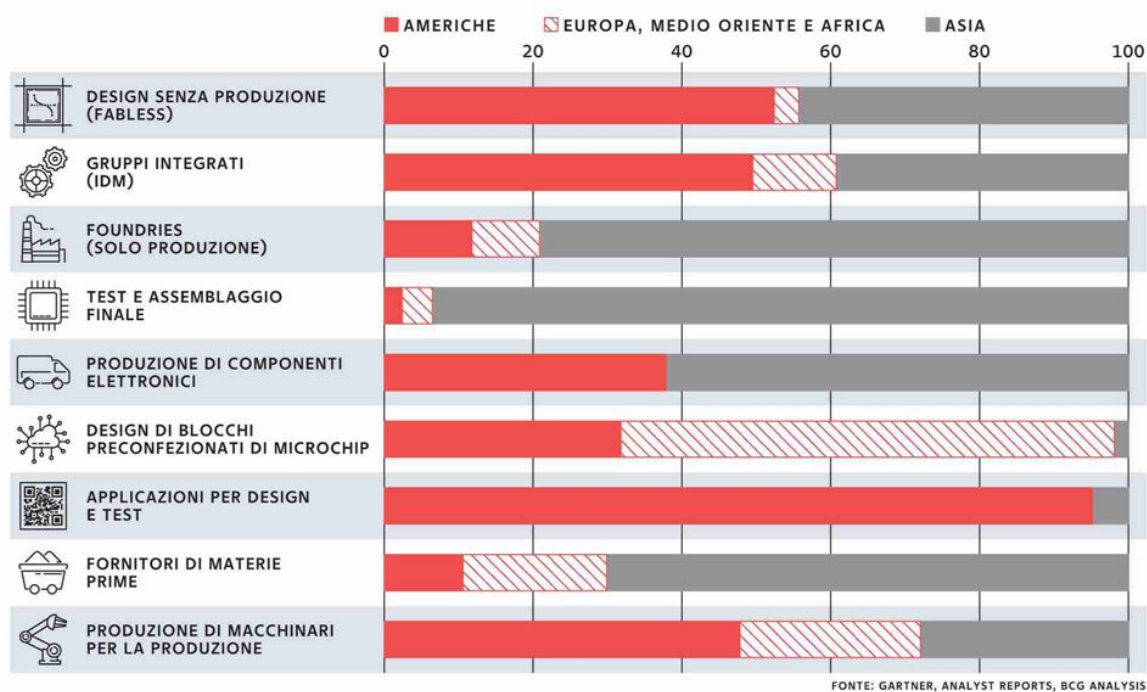
AUTOMOTIVE, TELECOMUNICAZIONI E INDUSTRIA: CHI SONO I GRANDI ACQUIRENTI DI CHIP IN EUROPA
DATI RELATIVI AL 2020



I numeri

Il dominio dell'Asia nelle foundries e nell'assemblaggio finale dei chip

La catena globale del valore dell'industria dei semiconduttori, ripartita per settore di attività



SVILUPPO HI-TECH A CATANIA

Una nuova multinazionale investe sull'Etna Valley

La multinazionale Technoprobe S.p.A., leader mondiale nel settore dei semiconduttori e della microelettronica che opera nell'ambito del testing dei microchip, ha annunciato l'apertura di una nuova sede in Sicilia, nell'Etna Valley di Catania. L'azienda che conta 14 sedi nel mondo e 1.600 dipendenti solo in Italia ha annunciato per Catania 50 postazioni di lavoro.

SERVIZIO pagina 6

Tecnoprobe sbarca nell'Etna Valley

Sviluppo. La multinazionale ha annunciato l'apertura di una nuova sede a Catania, l'unica al di fuori della Lombardia. Obiettivo la creazione di un design center, nuove assunzioni

CATANIA. Si allarga la "famiglia" delle multinazionali che decidono di investire in Sicilia nel settore delle tecnologie. L'ultima "ammaliata" dall'Etna Valley è la società Technoprobe, leader mondiale nel settore dei semiconduttori e della microelettronica che opera nell'ambito del testing dei microchip.

Il gruppo brianzolo che conta 14 sedi nel mondo e 1.600 dipendenti solo in Italia ha annunciato, infatti, l'apertura di una nuova sede a Catania. Obiettivo è la creazione di un nuovo Design Center per potenziare le attività dei team che progettano le soluzioni tecnologiche dell'azienda.

«L'apertura della nostra nuova sede siciliana - ha dichiarato Roberto Crippa, General Manager di Technoprobe - è parte di un grande percorso di crescita che ci ha visto negli ultimi due anni più che triplicare il numero dei dipendenti e raddoppiare il fatturato. In azienda abbiamo già tanti operatori siciliani che lavorano nelle nostre sedi in Lombardia, ora vogliamo offrire a professionisti dell'area catanese e siciliana opportunità di carriera in

azienda anche senza bisogno di trasferirsi altrove. Confidiamo di riuscire a trovare così nuovi talenti, grazie anche alla partnership con l'Università di Catania».

Quella di Catania è la prima sede italiana oltre i confini lombardi dedicata al rafforzamento dei team alla Zona industriale vicina all'aeroporto dove già hanno sede STMicroelectronics, Teradyne, EDA, NXP, Analog Device, Enel Greenpower e la sede dell'Institute for Microelectronics and Microsystems del Cnr.

Con un'area di circa 500 mq, 50 postazioni di lavoro - che potrebbero raddoppiare con un eventuale futuro ampliamento della sede - e un laboratorio di caratterizzazione, la società punta - con l'attività catanese - a consolidare il trend positivo di crescita che la sta confermando protagonista del settore in questo 2022.

«Operare in un settore altamente tecnologico e in costante evoluzione come il nostro - ha detto Fabio Morgana, chief technology officer

di Technoprobe - implica avere una vocazione all'innovazione permanente e quindi professionisti sempre di alto livello. Per questo motivo, con l'apertura di una nuova sede interamente dedicata al design delle nostre tecnologie, ci potenziamo per essere sempre in grado di soddisfare le più complesse esigenze dei nostri clienti e anticipare il futuro, dando vita al mondo di domani».

Costituito nel 1996 da un'idea imprenditoriale del suo fondatore Giuseppe Crippa, Technoprobe è l'unico produttore italiano di Probe Card dispositivi ad alta tecnologia - fatti su misura sullo specifico chip - che consentono di testare il funzionamento dei chip durante il loro processo di costruzione.



Gli uffici della nuova sede catanese di Technoprobe, leader mondiale nel settore dei semiconduttori e della microelettronica. Quella di Catania è l'unica sede italiana fuori dalla Lombardia



Peso: 1-4%, 6-26%

CATANIA

Pnrr, per la città risorse per 76 milioni e tempi accelerati

L'obiettivo è non perdere risorse chiudendo entro i termini tutti i progetti, ed evitare le lungaggini dei contenziosi. Prevista a gennaio la pubblicazione della gara per il parcheggio multipiano di piazza della Repubblica.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

«Pnrr, corsa per non sprecare i fondi e avviare i cantieri entro i termini»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Pnrr e territorio, ecco il retroscena raccontato dal commissario straordinario prima di Città metropolitana e ora anche del Comune, Federico Portoghesi: «Si tratta di 76 milioni di euro complessivi, 13 i sottoprogetti per la città di Catania, un risultato raggiunto non senza rischi di perdere i fondi. I sindaci del Catanese sono stati tutti bravi, ma si è arrivati davvero al limite. Ora il mio compito è non rischiare di perdere le risorse. Devo dare atto che Pogliese le cose le ha avviate, ma poi per la gestione ci vuole un tecnico. Eravamo davvero sul filo del rasoio».

E il rischio c'è ancora. «Un conto - prosegue - è la fase di assegnazione, un'altra è quella procedurale. Certo, potremmo ancora perdere le risorse se non siamo efficienti, se non rispettiamo i tempi per l'avvio dei cantieri, i primi dal 2023. Ecco il perché delle 40 nuove assunzioni per rafforzare i servizi, ed ecco perché per il Comune ho affidato il coordinamento dei progetti a Fabio Finocchiaro (direttore Politiche comunitarie, transizione green e lavori pubblici), collegato a sua vol-

ta, per Città metropolitana, con Giuseppe Galizia. L'importante è arrivare a progetti "chiusi", approvarli e andare in gara, senza arrivare a una giungla di contenziosi. Come? Se chi vince la gara è inadempiente dobbiamo avere il diritto di andare direttamente sul secondo in graduatoria, senza andare in contenzioso. Si tratta di trovare modelli e procedure uniformi da applicare anche ad altre cose che faremo a breve, sia per Catania che per i Comuni della Città metropolitana.

Partiamo da procedure riformate e dai protocolli siglati con la guardia di finanza».

Abbiamo detto nell'articolo a fianco dell'integrazione con i fondi del Pnrr per il completamento delle fognature, anche perché il collegamento con le aree considerate e da riqualificare è costante proprio come vuol significare una frase coniata da Biagio Bisignani, direttore Urbanistica del Comune, che su delega del sindaco Pogliese aveva intrattenuto i rapporti con Mef e ministero degli Interni in fase di assegnazione dei fondi: «una sintesi fra margini urbani», aveva definito il piano dei progetti per il Pnrr. E tale è.

Per la città si parla di tre linee di in-

tervento: la riqualificazione di San Berillo Vecchio e zone limitrofe, da piazza Stesicoro a piazza della Repubblica fino alla stazione centrale. La notizia è che il bando per il parcheggio multipiano verrà pubblicato tra gennaio e febbraio 2023. Corso Sicilia verrà totalmente riqualificato configurando spazi completamente diversi, tra spazi verde pubblico e interventi sulle uscite della metropolitana.

Poi c'è Monte Po, con il progetto del Parco suburbano, la riforestazione ma anche la valorizzazione dei percorsi storici tra resti di età greco-romana e residui di manufatti bellici della seconda guerra mondiale. Infine Librino, con la riqualificazione della Porta della Bellezza e dell'intero nastro stradale fino all'aeroporto per farlo diventare un nuovo accesso alla città, ma sono previsti anche interventi intorno al campo dei Briganti e della scuola Pestalozzi, oltre alla riqualificazione del parco.

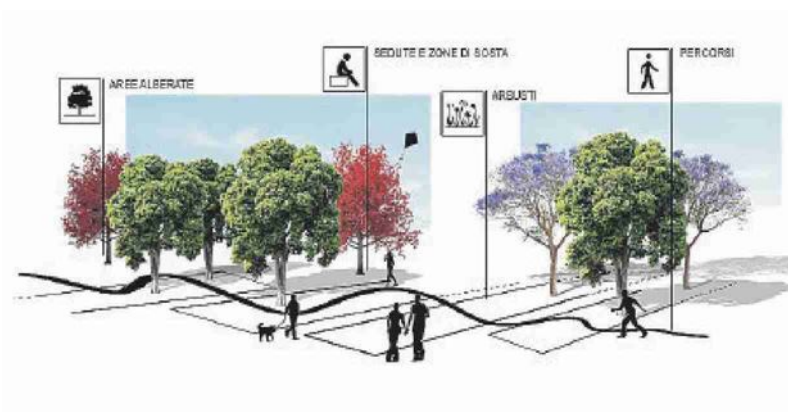


Peso: 15-1%, 17-77%



**Il commissario
Portoghese**
«Per la città si tratta
di 76 milioni di euro
per 13 sottoprogetti»

**È prevista il
prossimo gennaio
la pubblicazione
del bando di gara
per il parcheggio
multipiano
di piazza
della Repubblica**



Il rendering di corso dei Martiri fino alla stazione centrale



Peso: 15-1%, 17-77%



Tre immagini virtuali del nuovo corso Sicilia: la riqualificazione di San Berillo Vecchio e zone limitrofe, da piazza Stesicoro a piazza della Repubblica e fino alla stazione centrale, è una delle tre linee di intervento previste. Le altre due riguardano Monte Po e Librino



Peso: 15-1%, 17-77%



L'INTERVISTA

Gianfranco Micciché

“Giorgia ha deciso di fare fuori Silvio Forza Italia valuti l'appoggio esterno”

Il senatore siciliano contro gli alleati di Fratelli d'Italia: “Sono scorretti e irriconoscenti. Puntano a prendersi i parlamentari azzurri per ammazzare definitivamente l'ex premier”

ROMA

Nel giorno del suo ritorno al Senato Gianfranco Micciché ha già lasciato il segno: è stato l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana uno dei più decisi a sfidare Giorgia Meloni non votando Ignazio La Russa, come risposta, al trattamento che, a suo dire, sta subendo Silvio Berlusconi: «Lo stanno maltrattando. Quando il presidente del Consiglio era lui, noi di Forza Italia ci arrabbiavamo perché concedeva troppo agli alleati. C'era una logica: più si sentivano valorizzati gli altri partiti, più la maggioranza era forte».

Non sta andando così?

«Al contrario».

Cos'è che non va in quello che sta facendo Giorgia Meloni?

«È semplice: ha deciso di fare fuori Berlusconi. Lui che ha sdoganato la destra in Italia e ha inventato il centrodestra. È tremendo».

Vuole farlo fuori?

«Sta giocando a dividere Forza Italia. Lo ha fatto anche con la Lega, scegliendo Giorgetti come ministro dell'Economia.

Salvini ha avuto il coraggio di reagire, dicendo che quella cassetta non era in carico a quelle destinate al Carroccio».

Cosa pensa del caso Ronzulli? Meloni non ha il diritto di decidere chi può stare nel governo?

«È assolutamente normale che i leader vogliano delle sentinelle dentro al Consiglio dei ministri, fu così nel caso di Marco Follini. Cosa c'è di male? E poi questa storia che Licia non sarebbe all'altezza è assurda: se ha un ruolo così importante nel partito vuol dire che è all'altezza di averlo anche nel governo».

Cosa deve fare Forza Italia? Oggi Berlusconi andrà da Meloni.

«Non bisogna andare a pietre per delle poltrone.

E quindi niente governo di centrodestra?

«Noi abbiamo firmato un contratto e sarebbe sbagliato ora fare un'altra cosa. Un modo per uscirne ci sarebbe».

Che ha in mente?

«La mia idea è: diamo l'appoggio esterno al governo. A questo punto si scelga lei questi scienziati di ministri».

Finirà così?

«Non lo so, ho visto il presidente così amareggiato che non so come andrà a finire questa vicenda. Lui ha mille risorse e anche stavolta magari farà il miracolo e si troverà una soluzione, che al momento non riesco a vedere».

In che modo Meloni starebbe dividendo Forza Italia?

«Sta chiamando i dirigenti, invece del leader. Una cosa scorretta».

Il partito rischia la scissione?

«Quello che succederà è un film già visto: cercheranno di prendersi uno a uno i parlamentari per ammazzare definitivamente Berlusconi».

Teme che questo disegno si possa realizzare?

«Io spero che i miei colleghi sappiano resistere».

Cosa critica del comportamento di Fratelli d'Italia?

«La totale irriconoscenza verso Berlusconi. Io leggo spesso quello che scrive Francesco Alberoni, in particolare quando dice che l'umiltà ti fa forte. Vedo

che questi non hanno le spalle sufficientemente larghe per riconoscere la grandezza di una persona così. Anzi, brindano alle sue difficoltà. Tremendo».

Lei voterà la fiducia al governo Meloni?

«La voterò».

Anche se ci dovesse essere il suo storico avversario Nello Musumeci?

«Penso farà il ministro. Ma la voterò comunque, c'è un impegno con gli elettori».

Come ha trovato Berlusconi al Senato?

«Lui ci sta male. Non lo chiamo per non scocciarla, ma so che è così. Gli voglio bene e lo conosco». F.O.LI.—

“

Lui ha sdoganato la destra e inventato il centrodestra. È tremendo

Meloni gioca a dividere Forza Italia, lo ha fatto anche con la Lega

Gianfranco Micciché, 68 anni, coordinatore di Forza Italia in Sicilia è stato eletto in Senato. È stato ministro, sottosegretario, europarlamentare e presidente dell'Assemblea regionale siciliana



Peso: 6-36%, 7-6%



Energia

Aiuti in bolletta, Iva al 5%
e tax credit da rinnovare

Il primo appuntamento del nuovo governo sarà contro il caro bollette. Mentre in Europa si dovrà discutere ancora su *price cap* e disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell'energia all'ingrosso, a livello nazionale sarà necessario portare rapidamente a traguardo l'eredità lasciata dal precedente esecutivo. Innanzitutto bisognerà estendere all'ultimo mese dell'anno i crediti d'imposta per le imprese, contenuti nel decreto Aiuti ter. Lo stesso decreto andrà convertito in legge entro il 23 novembre, sotto le pressioni per l'approvazione della legge di Bilancio. Sarà quindi

necessario trovare le risorse per un quarto decreto Aiuti, per garantire fino a fine anno i *tax credit* alle imprese che hanno registrato aumenti almeno del 30% rispetto al 2019 (il bonus è stato innalzato al 30% per le non energivore, 40% per le altre).

Tra le ipotesi allo studio, poi, ci sarebbe una moratoria per le bollette non pagate di almeno sei mesi, per non rischiare in quell'arco temporale di vedersi staccata la luce o il gas. All'esame anche un ulteriore aumento della soglia Isee per i bonus gas e luce (che senza un intervento dal 1° gennaio 2023 tornerà a 8.265 euro

rispetto agli attuali 12mila) o delle attuali aliquote del credito di imposta. Scadranno a fine anno, inoltre, l'azzeramento degli oneri di sistema e il taglio al 5% dell'Iva sul gas, misure che finora hanno particolarmente attutito l'impatto dei rincari in bolletta.

—Michela Finizio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



Verso la manovra Due settimane per l'intesa con la Ue sul nuovo deficit

Energia, superbonus, pensioni, cuneo:
il nuovo governo avrà tempi stretti
per fissare i contenuti della legge di bilancio

di Aquaro, Bartoloni, Dell'Oste, Finizio, Melis, Parente, Rogari, Trovati
— alle pagine 2-3

Il governo parte dal deficit: 15 giorni per l'intesa con la Ue

L'agenda. Il primo impegno dell'esecutivo sarà il programma di bilancio chiamato a far spazio al rinnovo degli aiuti contro il caro-energia e alle altre spese. Servono 30-40 miliardi ma non va aumentato il debito

Gianni Trovati

Sull'esistenza di un'ipotetica agenda Draghi si è sviluppato in campagna elettorale un dibattito teorico elevato quanto vano sul piano pratico. L'agenda del nuovo governo prenderà, invece, una forma definita nei prossimi giorni, una volta terminato il gioco a incastri del totoministri. Ma un dato è certo.

Ideali o reali che siano, le due agende in politica economica coincidono. Perché i successori di Mario Draghi a Palazzo Chigi e di Daniele Franco al ministero dell'Economia dovranno affrontare la stessa soverchiante urgenza gestita fin qui dal governo uscente: trovare gli strumenti per attenuare il colpo dell'impennata dei prezzi energetici su famiglie, imprese, ospedali, società di trasporti e di servizi pubblici e sugli enti locali. Con una differenza, però.

Il governo disarcionato dalla crisi del 20 luglio aveva i soldi per farlo, grazie all'extragettito fiscale prodotto dall'incrocio fra un'inflazione in corsa e una crescita economica che comunque resisteva al caro prezzi. Ora la crescita si è spenta, come hanno avvertito, con varie sfumature, il Fondo monetario internazionale, Fitch, Moody's, l'Ocse, la Commissione europea e, in ambito domestico, Bankitalia e lo stesso governo nella Nadef. Quindi i soldi vanno trovati. Come?

Al netto di ipotetiche coperture per ora limitate a circa 4 miliardi che si potrebbero spostare dai conti di quest'anno e di un decreto fiscale tutto da costruire, la strada è quella di rivedere il percorso del deficit per il 2023. Detta in sintesi: il nuovo inquilino di Via XX Settembre avrà due o tre settimane di tempo per concordare con l'Unione europea un nuovo obiettivo di disavanzo che apra gli spazi di una mano-

vra altrimenti impossibile, ma senza cancellare del tutto nel programma di bilancio da inviare a Bruxelles entro fine novembre il percorso di discesa del debito portato avanti a ritmi record da Draghi. Vaste programmi.

Che la situazione sia questa è noto ai molti che hanno rifiutato l'offerta di guidare i conti italiani in questa legislatura e anche ai piani alti della maggioranza. Lo sa per esempio Giambattista Fazzolari, senatore di Fratelli



Peso: 1-9%, 2-33%

d'Italia fra i più ascoltati da Giorgia Meloni, che infatti è determinata a collocarlo in una casella cruciale del nuovo governo. «Dovremo vedere che cosa inventarci sull'energia – ragionava l'altro giorno Fazzolari a Palazzo Madama –. A seconda se va bene o male sul fronte europeo potremmo rischiare di dover trovare 60 miliardi nel 2023 o averne bisogno di 20 o 30; vuol dire una o due finanziarie».

I numeri veri si vedranno a breve. Ma il punto è chiaro, nonostante gli ipotetici "tesoretti" vagheggiati da qualcuno nelle scorse settimane. Il deficit al 3,4% indicato dalla Nadef per il 2023 è figlio della previsione di Iva e altre indirette ancora accelerate dall'inflazione, e di spese bloccate dalla «legislazione vigente» che al netto delle pensioni scenderebbero di 25 miliardi. Ma è difficile che l'anno prossimo la spesa sanitaria si riduca davvero di 2,2 miliardi, che quella per

gli acquisti della Pa fletta di 2 miliardi o che il costo dei dipendenti pubblici scenda di un miliardo mentre è ancora da rinnovare il contratto nazionale 2019/21 della scuola che da solo produce circa 6 miliardi di arretrati.

E poi, appunto, ci sono energia e inflazione. Il rinnovo per tre mesi dei crediti d'imposta ampliati dal decreto Aiuti-ter costerebbe alle quotazioni di settembre 14,1 miliardi. Una proroga altrettanto trimestrale dello sconto da 30,5 centesimi al litro su accise e Iva di benzina e gasolio ha bisogno di 3,3 miliardi. Circa 5 miliardi, sempre per tre mesi, sarebbero necessari a estendere l'Iva al 5% sul gas e l'abbattimento degli oneri di sistema sulle bollette. E oltre 4 sono i miliardi che servono per confermare nel 2023 il taglio al cuneo fiscale introdotto per quest'anno dal governo Draghi. Lasciar cadere una di queste misure significherebbe appesantire i conti di imprese e fami-

glie già schiacciati dall'inflazione. Inflazione che complica anche l'ipotesi di non iniziare a finanziare il contratto 2022/24 dei dipendenti pubblici.

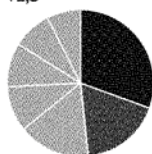
Basta poco insomma per arrivare di slancio fra i 30 e i 40 miliardi, che sono 1,5-2 punti di Pil. Ma un deficit che torna verso il 5% mentre la crescita si schiaccia intorno allo zero rischia di interrompere la discesa del debito mentre i mercati sotto pressione hanno già alzato di circa 40 miliardi in tre anni la previsione della spesa per interessi rispetto ai calcoli di aprile. Al prossimo ministro dell'Economia tocca il compito di trovare la soluzione. In un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dare e avere

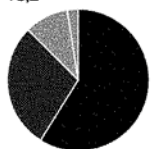
Le previsioni di entrate e spese nel 2023 a confronto con quest'anno
Valori assoluti in miliardi e differenza nominale sul 2022

SPESE
1.048,5
DIFFERENZA
+1,9



Pensioni	320,8	+7,9	
Lavoro dipendente	187,1	-0,6	
Consumi intermedi	165,0	-1,3	
Altre prestazioni sociali	106,9	-4,8	
Spese in conto capitale	100,9	+22,5	
Altre spese correnti	89,7	-15,9	
Interessi	78,0	+3,7	

ENTRATE
980,8
DIFFERENZA
+5,2



Entrate tributarie	580,2	+2,0	
Contributi sociali	279,7	+5,9	
Altre entrate correnti	96,8	+8,2	
Entrate in conto capitale non trib	24,1	+2,0	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Nadef 2022



Peso: 1-9%, 2-33%

Investimenti

Pnrr, in gioco la terza rata Mina extra costi sul 2023

I tempi sono stretti. Il prossimo appuntamento con le scadenze del Pnrr è a fine anno. Entro il 31 dicembre, infatti, l'Italia dovrà dimostrare di aver centrato i 55 obiettivi necessari a incassare dall'Europa la terza rata da 21,8 miliardi (19 al netto della quota di prefinanziamento già ottenuta) e i margini di discussione con la Ue sono zero. Di questi obiettivi, Draghi ne lascia 29 già raggiunti. E con l'inizio del prossimo anno si riaprono questioni fondamentali che pesano sull'attuazione del Piano.

Per non bloccare il Pnrr nel 2022 e per affrontare i ritardi che pure, inevitabilmente, ci sono stati il governo uscente è infatti intervenuto per far fronte ai maggiori costi

generati sulle opere del Pnrr dai rincari delle materie prime e dell'energia. Il problema è che il decreto Aiuti (Dl 50, articolo 26) – che ha stanziato 10,5 miliardi – considera il 2022 un anno straordinario, compresa la revisione dei prezzi di luglio che decade a fine anno. Dal 1° gennaio 2023 si ricomincia da capo: non ci sono né fondi, né meccanismi di revisione dei prezzi. Sarà la legge di bilancio a dover stanziare risorse per le opere in corso e per le nuove gare se, nuovamente, non si vorranno bloccare le opere.

Due, invece, le partite che sul Pnrr il nuovo esecutivo potrà giocare in Europa. La prima già intradata è il potenziamento del gracile Repower Eu fino a farne un

vero e proprio capitolo (nuovo) del piano. La seconda partita è stata per ora accennata dal ministro delle Infrastrutture uscente, Enrico Giovannini, e dal commissario Ue, Paolo Gentiloni: la possibilità di ottenere proroghe per specifici progetti che – carte alla mano – si può dimostrare abbiano avuto cause oggettive di ritardo. Con gli extra costi la strada non dovrebbe essere proibitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—R.R.



Peso: 13%



Fisco

Prima della flat tax attenzione al cuneo fiscale

Sbandierata la *flat tax* in campagna elettorale, i partiti di maggioranza devono ora accordarsi sulle mosse fiscali. A partire dal concetto stesso di *flat tax*, che nelle proposte del centrodestra non appare univoco (né "puro"). Fratelli d'Italia caldeggia l'estensione della tassa piatta per le partite Iva fino a 100mila euro di fatturato e sugli incrementi di reddito rispetto all'anno precedente, con la prospettiva di ampliarla alle famiglie. Anche la Lega parte da lì, per arrivare a regime a una *flat tax* per tutti, che però di "flat" ha poco: l'aliquota varia, per certi intervalli di reddito, in modo continuo. Mentre Forza Italia propone un passaggio intermedio con tre aliquote (5, 23 e 33%) e a regime una *flat tax* al 23 per cento.

Queste le promesse elettorali.

Ma la materia è scottante, come dimostra anche l'affossamento del Ddl delega sulla riforma fiscale, avvenuto il mese scorso al Senato dopo quasi due anni di lavoro. E ora? Si dovrà ripartire tenendo presente i vincoli: i conti di finanza pubblica e l'effetto redistributivo dell'imposta sul reddito. «Non è il momento per dare seguito alle promesse elettorali», ha avvertito il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, «bisognerà semmai pensare a una riforma organica del fisco». Nell'immediato le risorse vanno convogliate sulle urgenze, sul caro bollette. Ma si guarda anche al taglio del cuneo.

A fine anno scade lo sgravio contributivo del 2% per i lavoratori con redditi fino a 35mila euro (che vale 25-30 euro mensili): per confermarlo servono circa 3,5 miliardi, ma il centrodestra punta

a misure più robuste, in linea con le proposte di [Confindustria](#). E cioè: taglio strutturale da 16 miliardi, per dare a quella stessa fascia di italiani circa 1.223 euro annui. Si pensa a un percorso graduale, ma vanno reperite le coperture. A finanziare i tagli potranno contribuire le risorse derivanti dalla lotta al sommerso, che si conosceranno solo con gli allegati alla NaDef sull'andamento dell'evasione fiscale e contributiva.

—Dario Aquaro
—Cristiano Dell'Oste



Peso: 13%



Smart working, test sui costi in bolletta

#bollettefuoricontrollo

Computer, climatizzatore
e riscaldamento: quanto
pesa lavorare a casa

Anche il lavoro da remoto rischia di subire i contraccolpi della crisi energetica. Per una coppia che lavora da casa cinque giorni alla settimana il costo in bolletta sale del 23% circa. L'incremento, stimato da Altroconsumo, nasce dalla somma delle aumentate spese relative alla elettricità, al gas utilizzato per cucinare i pasti altrimenti consumati fuori casa e all'uso della lavastoviglie. Il peso maggiore sui costi è quello dell'aria condizionata d'estate. Ma c'è anche una voce importante di risparmio, come sottolinea il Politecnico di Milano: le mancate spese per il trasporto da casa all'ufficio.

Un cambio di consumi che in termini monetari significa un incremento di 298 euro l'anno per una coppia e 323 euro per una coppia con un figlio. La bolletta aumenta di 476 euro per il riscaldamento, ma la stima è solo per l'autonomo.

Serena Uccello — a pag. 5

Per lo smart working «2.0» arriva la sfida del caro bollette

Il quadro. Secondo una simulazione di Altroconsumo per chi lavora da casa cinque giorni alla settimana l'incremento della spesa elettrica varia da 298 euro a 323 euro l'anno. L'aumento è di 476 euro per il gas

Pagina a cura di
Serena Uccello

Un adulto maturo o un neonato ancora fragile? Quale di queste due identità si addice meglio oggi allo smart working? «Così com'è successo con la crisi pandemica - spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio HR e dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano - questa nuova crisi, energetica, impatterà sullo smart working e non nella direzione di una riduzione ma al contrario come stimolo». Corso parla alla vigilia della presentazione dei nuovi dati - il 20 ottobre - e non ha dubbi sulle prospettive del lavoro da remoto e sul fatto che, alla fine, il risparmio complessivo prevarrà sul caro bollette. Sul fatto cioè che il taglio dei costi generale, per i lavoratori e per le aziende, è tale da ammortizzare, in ogni caso, l'incremento dei costi energetici. E, se alcuni lavoratori stanno ri-

valutando la scelta dello smart working, i numeri tuttavia, dopo la flessione del 2021, sembrerebbero andare verso un recupero (si veda anche il grafico in alto). Di certo il lavoro da remoto sta attraversando una fase di passaggio, innescata non solo dal tema costi, è in atto infatti una riflessione più strutturale all'interno del mondo Risorse umane. Il punto fermo di questo ragionamento è che, se un tempo stipendio, carriera e un buon clima interno erano le tre leve dell'appeal di un'azienda, oggi invece conta la possibilità di lavorare in modo flessibile. Lo conferma pure Great Place to Work, in occasione della pubblicazione del ranking dei 150 «Best Workplaces in Europe 2022» (a fianco alcuni dei vincitori). L'aspetto inedito è invece l'emersione di un rischio. «Le aziende riflettono su un aspetto - spiega Alessandro Zollo, Ad di Great Place to Work Italia - : se lo smart working non le stia trasformando agli occhi dei

dipendenti in commodity fungibili: lavorando da remoto diventa sempre più marginale l'identità aziendale. È questo un elemento che soprattutto le grandi aziende temono».

Costi e benefici

Torniamo però ai costi, di quali cifre stiamo parlando? «Abbiamo stimato che con due giorni di smart working alla settimana, un'azienda risparmia



Peso: 1-7%, 5-69%

circa 2mila euro l'anno per ogni lavoratore. Quest'ultimo risparmia circa mille euro all'anno, grazie alla riduzione dei costi relativi agli spostamenti. Ora però su questo risparmio andrà a incidere l'aumento del costo di riscaldamento e di refrigerazione che potrebbe attestarsi tra i 200 e i 300 euro all'anno», spiega Corso. Si tratta, chiaramente, di un calcolo complicato e con diverse variabili: ad esempio cambia se il riscaldamento è centralizzato o autonomo. Per provare a fare ordine Altroconsumo ha realizzato una simulazione per Il Sole 24 Ore.

La simulazione

Sono stati simulati due scenari: il primo fotografa una casa in cui vivono due persone. Il consumo in condizioni normali è di 1.900 kWh (kilowattora) annui. Nel secondo caso, invece, viene considerata una casa con tre persone: due adulti che lavorano a casa dalla mattina, e un ragazzo che rientra da scuola nel pomeriggio. Il consumo, in questo caso, in condizioni ordinarie è pari alla media generalmente riscontrata tra i clienti domestici, cioè 2.700 kWh. In entrambi i casi l'abitazione di residenza ha un contatore con una potenza pari a tre kW (kilowatt) e il riscaldamento è autonomo. A differenza dello scenario, prospettato dal Polimi, questa ipotesi si basa su uno smart working in modalità intensa, ovvero tutti i cinque giorni della settimana lavorativa. Partiamo dall'intercettare come cambia l'uso degli elettrodomestici. Cominciamo dallo strumento di lavoro: «Per l'utilizzo del Pc abbiamo stimato un consumo annuo aggiuntivo di 130 kWh all'anno», spiegano gli analisti di Altroconsumo. Vivere in casa tutto il giorno comporta chiaramente con-

sumi ulteriori: «A questo proposito abbiamo stimato un incremento pari al 5% del consumo di partenza per considerare i consumi diffusi, difficili da mappare e identificare singolarmente». Il risultato sono 95 kWh in più all'anno per la casa con due persone e 135 kWh in più all'anno per la casa con tre persone. All'interno le voci che invece si possono identificare chiaramente sono: la spesa aggiuntiva per l'illuminazione (28 kWh annui in più) e per un utilizzo maggiore della lavastoviglie, «che possiamo stimare in un aumento di circa 26 euro all'anno». Il vero incremento lo si ha, però con la climatizzazione nei mesi estivi: +180 kWh all'anno.

La spesa

Dunque, se sommiamo tutti i kWh in più, nel caso della casa di due persone, si ha una bolletta che, a fine anno, conterà 433 kWh in aggiunta, passando da 1.900 a 2.333. L'incremento è del 23% per cento. Vale a dire i consumi di un trimestre. «È come se, a causa della presenza in casa, la famiglia di due persone consumasse per un trimestre in più. Visti i prezzi attuali, la stima della spesa annua (condizioni economiche del mercato di tutela, aggiornate per il quarto trimestre 2022), la variazione è pari a 298 euro in più». Passiamo alla bolletta di una famiglia di tre persone. Se consideriamo un consumo iniziale pari a 2.700 kWh, l'aggiunta dei consumi fa registrare un incremento dei kWh del 18% circa. «Si tratta di 473 kWh in più, che fanno passare la stima della spesa annua da 1.726,6 euro annui a 2.049 euro circa. In percentuale significa un aumento del 19 per cento. In termini pratici, è come se la famiglia di tre persone pagasse un bimestre in più».

Naturalmente dobbiamo conside-

rare anche i consumi di gas. «Rimane a casa per lavorare implica che la temperatura non possa essere impostata al di sotto di una certa soglia. Immaginiamo che (in linea con il piano Cingolani), il termostato sia impostato per garantire una temperatura che oscilla tra i 19 e i 20 gradi». E allora, se si ipotizza per entrambi i profili, un consumo intorno ai 1.400 metri cubi annui (dato medio per i clienti domestici), dobbiamo pensare a un consumo aggiuntivo di riscaldamento del 15%, ovvero 165 metri cubi in più. La presenza in casa comporta inoltre l'utilizzo della cucina a pranzo. Un impatto in questo caso limitato: l'incremento oscilla tra i 18 e i 20 metri cubi. «Gli effetti sulla nostra bolletta - concludono i ricercatori di Altroconsumo - sono i seguenti: +13% dei consumi in metri cubi (più o meno un mese invernale con temperature non molto rigide), pari a 476 euro in più in bolletta (+12,7% di spesa)».

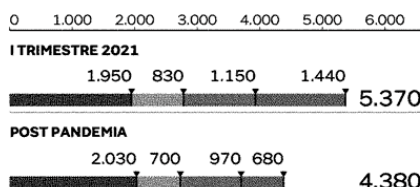
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORATORI DA REMOTO NEL 2021

In migliaia

- GRANDI AZIENDE
- PMI
- MICRO IMPRESE
- PA

Fonte: Osservatorio Smart-Working del Politecnico di Milano



L'andamento

Verso i nuovi dati

Nel 2020 gli smart worker sono stati 6,58 milioni, praticamente un terzo dei lavoratori dipendenti. Effetto inevitabile delle misure di contenimento della pandemia. Poi la flessione,

particolarmente evidente nel 2021. L'aspettativa è quella di un recupero e quindi di un successivo assestamento. La nuova mappa del Polimi sarà presentata il 20 ottobre: in quell'occasione, dati e tendenze.



Peso:1-7%,5-69%

Best practice: le diverse facce del lavoro da remoto

WEBRANKING (CONSULENZA)

Pionieri nell'avvio della flessibilità

Lo smart working è stato introdotto nel 2018 con un progetto pilota. La policy adottata inizialmente prevedeva la flessibilità oraria in ingresso e in uscita di un'ora e la possibilità di lavorare fuori dai locali aziendali in smart working fino a cinque giorni al mese. Durante il 2020 lo smart working è diventato la modalità di

lavoro prevalente e, dal 2022, l'agenzia lo ha confermato come nuovo standard: d'ora in poi sarà possibile lavorare dove si preferisce, sedi comprese. L'azienda ha ricevuto il premio "Smart Working Awards 2021" dall'Osservatorio del Polimi e, nel 2022, è stata eletta da "Great Place to Work" tra i migliori luoghi di lavoro in Europa.

BRISTOL-MYERS SQUIBB (FARMACEUTICA)

Piano per la formazione da remoto

In questo caso sono state usate le potenzialità dell'e-learning valorizzando le competenze della Field Medica della Business Unit Innovative Medicine. Tre le attività: 1 - supporto allo studio con la possibilità di contattare un collega medico della Field per rispondere a questioni sollevate dai colleghi informatori scienti-

fici. 2 - Allenamento: ogni giorno gli informatori si cimentavano in un role play con un collega medico per non perdere la dimestichezza nella comunicazione dei materiali. 3. È stata messa a disposizione degli informatori la scientific room, un'aula virtuale nella quale i colleghi medici fornivano spiegazioni.

FLUENTIFY (DIDATTICA)

Come fare team building da casa

Si tratta di un'azienda totalmente digitale e al 100% in smart working, dove i dipendenti possono scegliere liberamente da dove vogliono lavorare. Da qui il progetto "Workation" che amplia il concetto di smart working. La "Workation" è un momento strutturato in cui alcuni membri selezionati del

team aziendale hanno l'opportunità di lavorare da remoto in una location definita, con i seguenti obiettivi: fare team building, conoscersi meglio e così velocizzare la comunicazione; poi lavorare in modo verticale su progetti specifici; sviluppare infine nuove idee interdipartimentali.

BENDING SPOONS (SVILUPPO APPLICAZIONI)

Niente orari e vacanze retribuite

Nessuno cartellino da timbrare, sostanzialmente niente orari fissi. Ogni dipendente decide in autonomia quotidianamente quando lavorare e quando smettere. Ciò consente di "personalizzare" la propria attività in modo da massimizzare equilibrio e successo sul lavoro. A questo proposito viene fatto un check-in periodico

dell'equilibrio "vitale", come lo definisce l'azienda. L'obiettivo è capire come supportare meglio il lavoratore oltre che intercettare i flussi di attività così da comprendere se un team è più sotto pressione di altri. Fino a "raccomandare" una vacanza retribuita se un lavoratore ne ha bisogno, indipendentemente dal carico di lavoro.

BIOGEN

Un canale tv per insegnare il benessere

In questo caso l'interesse per lo smart working non è quello per un modello organizzativo ma per una platea a cui erogare servizi. L'azienda infatti fornisce webinar sul benessere con operatori sanitari su argomenti quali l'alimentazione sana, la prevenzione del cancro, l'alimentazione per lo

sport, la postura durante lo smartworking, consigli per muoversi di più e così via. Il team B4You ha infatti lanciato B-Channel. Obiettivo tenere informata la comunità Biogen, coinvolgerla e farla divertire durante lo smart working. La piattaforma è organizzata come un vero e proprio canale tv.

GRENKE ITALIA (NOLEGGIO BENI STRUMENTALI)

Spazi di lavoro flessibili e niente sede

La società ha sperimentato a Bari un nuovo modello organizzativo che si basa su spazi di lavoro molto flessibili, maggiore autonomia e vicinanza ai clienti. Il personale commerciale di Grenke Italia ha a disposizione un network di ben otto spazi coworking in vari punti della

città e della provincia. Ciascun dipendente può prenotare la propria postazione coniugando esigenze personali e di lavoro, oltre che esigenze logistiche e operative. Grazie a un'App si può gestire tutto in totale autonomia fino al pagamento che avviene tramite token digitali.

**Politecnico (Milano):
mille euro all'anno
di risparmi sui
movimenti compensano
gli aumenti per l'energia**

**Zollo (Great Place to
Work): ora le imprese
temono di essere
considerate commodity
dai propri dipendenti**



Peso: 1-7%, 5-69%

**TRASPARENZA****L'algoritmo
che regola il lavoro
va comunicato
ai dipendenti**

I sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati vanno descritti nel dettaglio da datori di lavoro e committenti ai lavoratori e alle rappresentanze sindacali, in base al decreto Trasparenza (Dlgs 104/2022).

Colombo e Tedde — a pag. 19

L'algoritmo che regola il lavoro va comunicato ai dipendenti

Decreto Trasparenza

Datori e committenti devono rendere noti i sistemi usati agli addetti e ai sindacati. Sono soggetti ai nuovi obblighi i processi totalmente automatizzati.

Pagina a cura di

**Daniele Colombo
Antonella Tedde**

Algoritmi che determinano l'assegnazione di mansioni in base a determinati parametri, sistemi automatizzati di monitoraggio dei Log, sistemi di geolocalizzazione che prevedano segnalazioni o interventi automatici in caso di pericolo. Sono alcuni esempi dei sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati che devono essere comunicati e descritti nel dettaglio dai datori di lavoro e dai committenti ai lavoratori e alle rappresentanze sindacali, in base al de-

creto Trasparenza (Dlgs 104/2022).

Con la circolare 19 del 20 settembre 2022 il ministero del Lavoro ha fornito alcuni chiarimenti sugli obblighi di comunicazione. Che cosa si intende per sistemi automatizzati, e quando il datore di lavoro è tenuto a informare il lavoratore sul loro utilizzo?

Sistemi automatizzati a due vie

La norma (articolo 4, lettera b, del Dlgs 104/2022) e i successivi chiarimenti della circolare 19/2022 identificano due tipo-

logie di sistemi automatizzati: i primi sono quelli finalizzati a realizzare un procedimento decisionale in grado di incidere sull'assunzione, la gestione o la cessazione del rapporto di lavoro; i secondi incidono sulla sorveglianza, la valutazione, le prestazioni e l'adempimento delle obbligazioni contrattuali dei lavoratori.

La nozione di processo decisionale automatizzato era già presente nel Regolamento Ue 679/2016, il Gdpr. L'arti-

colo 22, paragrafo 1 del Gdpr, affermava, infatti, il diritto dell'interessato di non essere sottoposto a una decisione basata unicamente «sul trattamento automatizzato che produca effetti giuridici che lo riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla sua persona». Il Gdpr, dunque, nel definire i processi automatizzati come i sistemi che escludono nel processo decisionale l'intervento umano, aveva già fornito le



Peso: 1-2%, 19-38%

prime indicazioni applicative.

La circolare ministeriale afferma che, se in un processo automatizzato si inserisce un intervento umano «meramente accessorio», sussiste l'obbligo di informativa.

Gli strumenti coinvolti

Il chiarimento non sembra sufficiente a risolvere le numerose incertezze generate dalla normativa rispetto alla tipologia di sistemi ai quali è applicabile. Se, infatti, da una parte, non ci sono dubbi sulla obbligatorietà dell'informativa qualora i sistemi siano interamente automatizzati, più difficile appare delineare il concetto di «accessorietà» dell'intervento umano. Le Linee Guida adottate dai Garanti della Privacy a proposito dei trattamenti automatizzati (vers. 6/2/2018) stabiliscono che il titolare non può eludere la normativa attraverso coinvolgimenti umani fittizi.

Si pensi, ad esempio, a tutti quei casi in cui un'azienda usa sistemi di selezione automatizzata, anche online, o comunque algoritmi utili a scremare i curricula in vista del procedimento di selezione del personale. Se il procedimento di selezione avviene esclusivamente tramite un

software che simula ed elabora le conversazioni umane (*chatbot*), siamo certamente in presenza di un sistema del tutto automatizzato per il quale si dovrà procedere con l'informativa. Diversamente, se nel processo di selezione del personale si inserisce un intervento umano con potere decisionale, perché tenuto a valorizzare vari fattori nell'assumere la decisione finale (ad esempio, delle capacità di *problem solving* del candidato, delle sue esperienze lavorative pregresse, dall'attitudine al lavoro di team), la determinazione aziendale non sarà basata esclusivamente sul trattamento automatizzato e viene meno l'obbligo di informativa.

In seguito al chiarimento ministeriale pare dunque potersi escludere l'obbligo di informativa ogni volta che l'intervento umano non costituisca un semplice gesto simbolico, essendo invece attuato da un delegato aziendale che dispone dell'autorità e della competenza per assumere la decisione finale.

Al contrario, ci si muove nel perimetro dei sistemi automatizzati, in presenza di algoritmi utili a determinare l'assegnazione di specifiche mansioni in base al curriculum vitae del lavoratore, all'esperienza, al rendimento professiona-

le o ad altri parametri calcolati secondo un determinato schema (come nel caso degli algoritmi che regolano le prestazioni dei lavoratori delle piattaforme digitali). In questo caso, sarà necessaria un'informativa ad hoc, anche qualora nel processo si inserisca un intervento umano che, in assenza di discrezionalità, non incida in alcun modo sulla decisione finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi possibili

■ sì alla comunicazione ■ no alla comunicazione

IL SISTEMA USATO INFORMATIVA EX ART. 1 BIS

Algoritmo che determina l'assegnazione di mansioni in base a parametri calcolati secondo un determinato schema (curriculum, rendimento, esperienza, conoscenze linguistiche).

La comunicazione è necessaria perché non è previsto alcun intervento umano nella decisione finale.

☐ ☐ ☐

Sistemi di monitoraggio dei Log automatizzati e con effetti automatici sugli account dei lavoratori in base al comportamento di questi ultimi (compatibilmente con l'articolo 4 della legge 300/1970).

La comunicazione è necessaria perché non è previsto alcun intervento umano nella decisione finale.

☐ ☐ ☐

Chatbot utilizzata da un'azienda nel procedimento di selezione del personale sulla base di parametri pre-determinati dal sistema, non rielaborata in alcun modo dal personale aziendale.

La comunicazione è necessaria perché si tratta di un sistema automatizzato, che non prevede alcun intervento umano.

☐ ☐ ☐

Sistemi di geolocalizzazione (compresi alcuni sistemi «uomo a terra»), che prevedano segnalazioni o interventi automatici in caso di pericolo.

La comunicazione va fatta perché non è previsto alcun intervento umano nella decisione finale.

☐ ☐ ☐

Sistema automatizzato di rilevazione delle presenze in ingresso e in uscita dei lavoratori, senza attività finalizzata a una decisione datoriale.

La comunicazione non è necessaria: non si tratta di attività interamente automatizzata finalizzata a una decisione datoriale.

☐ ☐ ☐

L'onere comunicativo resta anche quando si configura un intervento umano meramente accessorio



AL POSTO DEL CARCERE

Pene detentive fino a quattro anni possono essere sostituite con semilibertà e detenzione domiciliare, fino a tre anni anche con il lavoro di pubblica utilità, fino a un anno anche con la pena pecuniaria



Peso: 1-2%, 19-38%

FALLIMENTI

Codice della crisi e iter già avviati: tribunali ancora divisi sulle regole

Il Codice della crisi è entrato in vigore il 15 luglio. Ma sulle istanze depositate da quella data per procedure precedenti manca ancora un orientamento giurisprudenziale univoco.

Giulio Andreani — a pag. 25

Codice della crisi e iter già avviati: giudici divisi sulle regole da seguire

Aziende in difficoltà

La questione riguarda istanze depositate dal 15 luglio per procedure precedenti. Prime decisioni dei tribunali non univoche su come tutelare l'unitarietà del procedimento.

Pagina a cura di

Giulio Andreani

Il Codice della crisi è entrato in vigore lo scorso 15 luglio, ma – al fine di disciplinare la transizione dal vecchio al nuovo regime – l'articolo 390 prevede che i ricorsi per la dichiarazione di fallimento, per l'omologazione degli accordi di ristrutturazione e per l'apertura del concordato preventivo depositati prima del 15 luglio siano definiti secondo le disposizioni della legge fallimentare, a differenza di quelli presentati successivamente, che sono regolati dalle nuove norme.

Ecco le più frequenti situazioni a cavallo delle due normative, rispetto alle quali manca ancora un orientamento giurisprudenziale univoco.

Fallimento e concordato

Il primo caso riguarda le istanze di fallimento pendenti al 15 luglio 2022 poi seguite dal deposito di una domanda di concordato (in bianco o definitiva) effettuato dal 15 luglio.

Secondo i tribunali di Udine (decreto 21 luglio 2022), Verona (decreto 27 luglio 2022), Trento (decreto 17 agosto 2022) e Mantova (decreto 6 settembre 2022) la domanda di con-

cordato deve essere definita ai sensi della legge fallimentare, perché:

- tale domanda e il procedimento prefallimentare devono essere coordinati dando luogo a un procedimento unitario (Cassazione 4343/2020, Cassazione 15094/2019 e Cassazione, Sezioni unite 9935/2015), il quale, ai sensi del citato articolo 390, deve essere disciplinato dalle norme vigenti al momento della presentazione della domanda anteriore;

- se si applicasse la nuova disciplina, qualora la procedura di concordato si arrestasse, dovrebbe essere aperta la liquidazione giudiziale, ma ciò non sarebbe consentito dall'articolo 390, secondo cui ai ricorsi per la dichiarazione di fallimento presentati prima del 15 luglio si applica la disciplina previgente.

Tuttavia, questo principio non dovrebbe trovare applicazione ove il deposito della domanda di concordato sia avvenuto anteriormente alla prima udienza prefallimentare, nel qual caso il concordato sarebbe regolato dal Codice della crisi, sfociando però, ove non fosse omologato, in un fallimento disciplinato dalla legge fallimentare.

Peraltro, il Tribunale di Roma (decreto 21 luglio 22) ha ritenuto che il procedimento di concordato introdotto con domanda in bianco depositata il 18 luglio debba essere assog-

gettato alle regole del Codice della crisi, anche se prima del 15 luglio era stata presentata un'istanza di fallimento e per la medesima data del 18 luglio era già stata convocata l'udienza prefallimentare; ciò perché in questo caso il procedimento unitario dovrebbe essere riferito al concordato e dovrebbe quindi intendersi avviato sotto la vigenza del Codice. Analogo principio è stato affermato dal Tribunale di Bologna con il decreto del 29 settembre 2022.

Concordato in bianco e proposta

Un altro caso frequente riguarda le domande di concordato in bianco presentate prima del 15 luglio 2022 e poi seguite da una proposta di concordato presentata a partire dalla data del 15 luglio.

In caso di presentazione della domanda di concordato in bianco gli effetti della procedura sono anticipati alla data della sua pubblicazione. Poiché il citato articolo 390, per stabilire la normativa da applicare, fa riferimento al «ricorso per l'apertura del concordato», ciò che rileva ai fini della disciplina transitoria è conse-



Peso: 1-2%, 25-34%



guentemente la domanda in bianco, e non la proposta vera e propria (che viene presentata successivamente, unitamente al piano concordatario, entro il termine concesso dal tribunale). Pertanto, in questo caso il concordato dovrebbe essere disciplinato dalla legge fallimentare.

Transazione fiscale e omologazione dell'accordo

Ci sono poi i casi in cui la proposta di transazione fiscale formulata, nell'ambito di un accordo di ristrutturazione, prima del 15 luglio è stata poi seguita da una domanda di omologazione dell'accordo presentata successivamente a tale data.

Il deposito della proposta di transazione fiscale all'agenzia delle Entrate è irrilevante ai fini dell'articolo 390 del Codice della crisi, che, per quanto attiene all'accordo di ristrutturazione, individua nel momento

della presentazione della domanda di omologazione dell'accordo il discrimine fra la vecchia e la nuova disciplina. Conseguentemente in questo caso è applicabile il Codice della crisi.

Fallimento post 15 luglio

Il tribunale di Verona, con un altro decreto del 27 luglio, ha dichiarato inammissibile il ricorso per la dichiarazione di fallimento depositato dal 15 luglio.

Tuttavia, in applicazione del principio della prevalenza della sostanza sulla forma, posto che inoltre non sussiste una reale differenza fra la domanda di fallimento e quella di liquidazione giudiziale, si potrebbe ritenere comunque efficace tale ricorso. Oltretutto, per i creditori ci sarebbe il vantaggio che

verrebbe in tal modo conservata la decorrenza del periodo sospetto da un momento più remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni dei tribunali

LEGGE FALLIMENTARE

Fallimento pendente

Le domande di concordato depositate dopo il 15 luglio 2022 vanno definite ai sensi della legge fallimentare se nei confronti dell'imprenditore pende anche un'istanza di fallimento cui sia applicabile tale disciplina. Sono inammissibili i ricorsi per dichiarare fallimento depositati a partire dal 15 luglio.

Tribunale di Verona, 27 luglio 2022

Domanda anteriore

Alla proposta di concordato preventivo depositata dal 15 luglio 2022 si applica la legge fallimentare se l'istanza di fallimento era stata presentata prima del 15 luglio: è un istituto volto a regolare la stessa situazione di dissesto. Il Codice della crisi ha attribuito prevalenza alla disciplina che regola la domanda anteriore.

Tribunale di Udine, 21 Luglio 2022

CODICE DELLA CRISI

Presentazione del concordato

In presenza di istanza di fallimento presentata fino al 15 luglio 2022, il ricorso (per concedere il termine per il deposito del piano e della proposta di concordato) depositato dal 15 luglio 2022 è regolato dall'articolo 44 del Codice della crisi, in quanto prevale il dato letterale dell'articolo 390 del Codice.

Tribunale di Bologna, 29 settembre 2022

Udienza di comparizione

Alla domanda prenotativa di concordato o, in alternativa, di omologa di accordi di ristrutturazione presentata dal 15 luglio 2022 si applicano le regole del Codice della crisi, anche se nella stessa data si è tenuta l'udienza di comparizione delle parti per il fallimento della ricorrente.

Tribunale di Roma, 21 luglio 2022



Peso: 1-2%, 25-34%



L'ENERGIA

Svolta a Bruxelles
sì al piano italiano
sul prezzo del gas

MARCO BRESOLIN

La Commissione domani proporrà un tetto "dinamico" al prezzo del gas. - PAGINA 17



La Commissione approva la proposta per frenare le quotazioni, domani il via libera. Ok anche ad acquisti comuni e più aiuti

Svolta Ue sul gas, sì al piano italiano "È l'ora del tetto dinamico al prezzo"

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Dopo le resistenze delle scorse settimane, e nonostante i dubbi di Berlino, Ursula von der Leyen ha deciso di fare uno scatto per andare incontro alle richieste del governo italiano. Salvo ripensamenti dell'ultimo minuto, la Commissione domani proporrà l'introduzione di un tetto al prezzo del gas "dinamico", un meccanismo di fatto simile a quello suggerito dal ministro Roberto Cingolani e dai suoi colleghi di Belgio, Grecia e Polonia. Per la Commissione si tratta di una vera e propria svolta che arriva in tempo per l'ultimo Consiglio europeo di Mario Draghi. Per entrare in vigore, il "price cap" dovrà essere approvato dai governi: la Commissione ha deciso di utilizzare come strumento giuridico l'articolo 122 del trattato, il che vuol dire che per il via libera basterà la maggioranza qualificata. Niente unanimità e

dunque niente veti.

La decisione è arrivata ieri durante una riunione in videoconferenza dei commissari, convocata da von der Leyen per fare il punto della situazione: «Abbiamo fatto buoni progressi» ha assicurato al termine del vertice. E l'intesa sul "price cap dinamico" è confermata dalla bozza della comunicazione che sarà approvata ufficialmente domani e di cui "La Stampa" ha preso visione. Secondo il documento, nel pacchetto ci saranno anche altre misure, tra cui l'obbligo di acquisti congiunti di gas per almeno il 15% del volume degli stoccaggi, soglie più alte per gli aiuti di Stato e la possibilità di utilizzare per l'emergenza energetica fino al 10% dei fondi di coesione del bilancio Ue.

Ma il capitolo della comunicazione che più interessa all'Italia è il secondo, quello intitolato "Affrontare gli elevati prezzi dell'energia". La Commissione riconosce che i prezzi alla Borsa di Amsterdam (Ttf) hanno raggiunto «livelli senza precedenti e sono molto volatili» e per questo proporrà di sviluppare un parametro di riferimento alternativo per il

gas naturale liquefatto. Il nuovo indice, però, sarà pronto solo all'inizio del 2023: per questo, nel frattempo, ci sarà «un meccanismo per limitare i prezzi tramite il Ttf, da attivare in caso di necessità».

Secondo la Commissione, «il meccanismo di correzione del prezzo stabilirebbe, su base temporanea, un limite di prezzo dinamico per le operazioni sul Ttf. Ciò contribuirà a evitare un'estrema volatilità e l'aumento dei prezzi, nonché speculazioni che potrebbero portare a difficoltà nella fornitura di gas ad alcuni Stati». Ci sarà inoltre un ulteriore intervento sul Ttf «per limitare la volatilità infragiornaliera» attraverso l'introduzione di un massimale infragiornaliero «per prevenire picchi estremi di



Peso: 1-3%, 17-52%



prezzo», il cosiddetto «interuttore» anti-speculazione.

È stata invece bocciata la proposta di estendere a livello europeo il modello iberico, vale a dire il prezzo amministrato per il gas utilizzato nella produzione di energia elettrica. Una misura che secondo la Commissione «comporta alcuni rischi se introdotta in tutta l'Ue». L'Italia era parsa subito scettica, anche perché la misura richiederebbe un intervento pubblico per compensare la differenza di prezzo agli importatori. I dubbi di Roma, aggiunti alla riluttanza di Berlino e L'Aia, hanno convinto Ursula von der Leyen a fare un passo indietro.

L'altra grande svolta riguarda l'utilizzo della piattaforma per gli acquisti congiunti di

gas che servirà soprattutto per coordinare gli stoccaggi. La Commissione spiega che per i prossimi inverni, fino al 2025, in caso di stop totale di gas dalla Russia ci sarà da colmare un gap di 100 miliardi di metri cubi l'anno. L'esecutivo Ue propone dunque di rendere obbligatoria la partecipazione degli Stati «all'aggregazione della domanda per almeno il 15% del volume di riempimento degli stoccaggi» e di creare un consorzio europeo di acquisto del gas formato dalle varie aziende energetiche. Bruxelles è inoltre «pronta a far scattare l'allerta Ue» per rendere obbligatoria, se necessario, la riduzione del 15% dei consumi di gas e non esclude di aumentare la percentuale.

Sul fronte economico, ver-

ranno concessi «più margini di manovra agli Stati per sostenere le proprie imprese», per esempio aumentando a 4 miliardi di euro la soglia di compensazione per le controparti non finanziarie. Ci sarà infine più flessibilità per l'uso dei fondi di coesione, che potranno essere dirottati per aiutare le famiglie e le piccole e medie imprese ad affrontare il caro-bollette: gli Stati potranno usare fino al 10% dei fondi di coesione del periodo 2014-2020 (con un massimale di 5 miliardi per l'intera Ue nel 2023). —



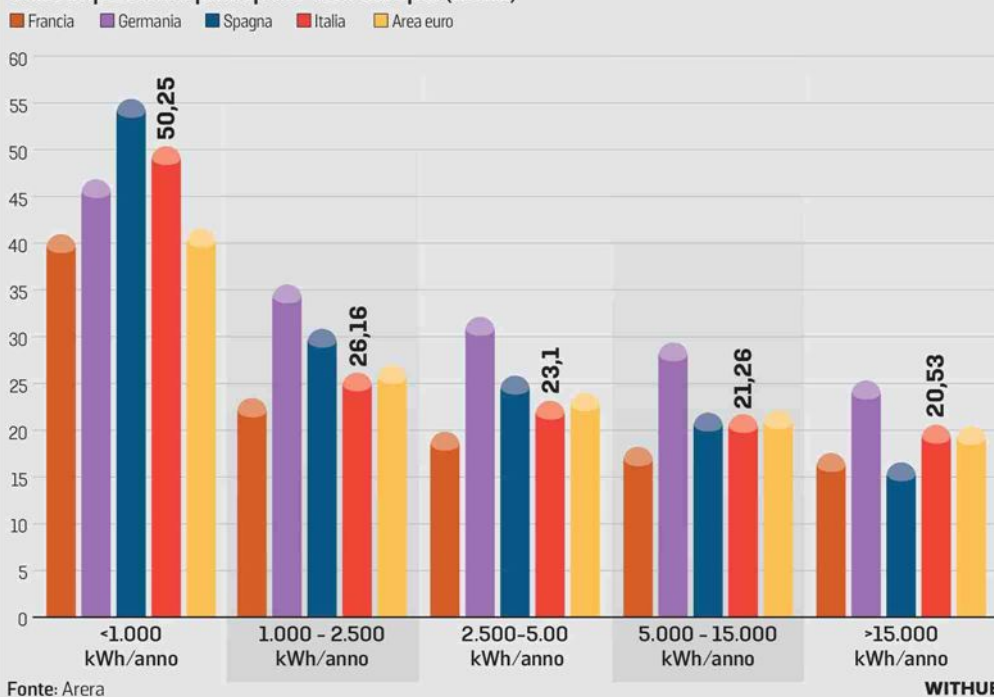
URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE
COMMISSIONE EUROPEA



Stiamo facendo progressi importanti pronti ad approvare un altro pacchetto di proposte legislative

I PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA

Costo, in centesimi di euro per kWh, dell'energia elettrica per usi domestici al lordo delle imposte nei principali Paesi europei (2021)





Oggi il faccia a faccia dopo la lite, pronti 5 ministeri per FdI
La leader: percorso pieno di ostacoli, ma daremo il massimo

Berlusconi nella sede FdI a siglare il patto

ROMA L'accordo è impostato, va ormai solo siglato, possibilmente a favore di telecamere che immortalino la grande pace dopo il grande gelo. Alle otto di sera, ora perfetta per le aperture dei telegiornali, con una nota congiunta diramata da Fratelli d'Italia dopo una giornata di bocche cucite dall'uno e dall'altro fronte, arriva l'annuncio: Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni si sono sentiti ieri in giornata e oggi si incontreranno. Non più nella berlusconiana Villa Grande, dove per cortesia la leader di FdI si era recata, senza troppa fortuna, nei giorni scorsi. Nemmeno alla Camera, sede istituzionale, che aveva visto giovedì scorso lo scontro frontale e verbalmente durissimo che aveva poi portato alla decisione di Forza Italia di non votare Ignazio La Russa alla prima chiama e l'inviperito appunto del Cavaliere contro l'alleata.

Il faccia a faccia si terrà in

via della Scrofa, sede del partito di Meloni. Ed è stato proprio Berlusconi a chiamare la premier *in pectore* per sciogliere il ghiaccio e fissare l'appuntamento, dopo che per un giorno e mezzo le persone che gli sono più vicine (Fedele Confalonieri, Gianni Letta, i figli) hanno tenuto saldi i contatti con Meloni e i suoi fedelissimi per evitare che il filo si spezzasse e per far sì che l'unico esito possibile — un accordo che dia il via al governo — si realizzasse.

D'altra parte i tempi della formazione del governo richiedono decisioni velocissime: Mattarella potrebbe aprire le consultazioni già giovedì o venerdì, con il ritorno di Mario Draghi dal vertice di Bruxelles, e Meloni vuol farsi trovare pronta. Il lavoro preparatorio degli sherpa è stato fatto, adesso va chiusa l'intesa. La leader ha mostrato disponibilità sia sulla concessione di ministeri (5, se fosse

l'ultima ratio anche la Giustizia), sia sui nomi (esclusi solo coloro che avrebbero avallato l'operazione contro La Russa, da Licia Ronzulli a Gianfranco Micciché).

Forte di questo, Meloni in giornata aveva pubblicato un post per sferzare ancora una volta l'opposizione, ma che sembrava rivolto anche ai suoi alleati: «Gli attacchi scomposti della sinistra negli ultimi giorni rappresentano un vero e proprio insulto ai cittadini che hanno scelto da chi essere rappresentati». Poi: «Capisco che per questi esponenti possa sembrare quantomeno anomalo vedere dei partiti che hanno la possibilità di governare con l'appoggio degli italiani», ma «si mettano l'anima in pace: siamo qui per risollevare la nostra Nazione». E qui arriva l'ammissione che non si aspetta comunque un cammino tutto rose e fiori: «Sarà un percorso pieno di

ostacoli, ma daremo il massimo. Senza mai arrenderci».

Insomma, che l'inizio sia stato più in salita di quanto i numeri della vittoria elettorale avrebbero fatto pensare è un dato inequivocabile, ma ora non c'è più tempo da perdere. E Berlusconi l'ha capito.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

INCARICO

Dopo le due o tre giornate di consultazioni con le delegazioni di tutti i partiti al Quirinale, il capo dello Stato Sergio Mattarella affiderà l'incarico da presidente del Consiglio, che potrà essere accettato con oppure senza riserva



Peso: 24%



L'analisi

Consultazioni, il Quirinale esamina più variabili

di **Marzio Breda**

Si presenteranno insieme o divisi? È un problema loro, al Quirinale non ci sono schemi fissi. L'importante è che abbiano i numeri per dimostrare di essere un'alleanza coesa. E serve poi, una volta confermata l'esistenza in vita del patto uscito vittorioso dal voto, che indichino in modo univoco chi vorrebbero come premier. Tutto qui, e avranno la strada spianata. Fino a pochi giorni fa l'appuntamento delle consultazioni di Sergio Mattarella sembrava un facile esame di aritmetica politica, con un nome ovvio da pronunciare: quello di Giorgia Meloni. In realtà, dopo lo scontro tra lei e Silvio Berlusconi la sfida di far nascere un governo di centrodestra si è complicata. I «pontieri» dei contendenti sono al lavoro per costruire un'intesa. E a quanto pare dovrebbero farcela. Di qui a giovedì, i tempi non sono strettissimi e alla mediazione guarda con fiducia anche il Colle, per tenere a battesimo la XIX legislatura. Passaggio urgente, date le emergenze che premono. Certo, anche se si procede *step by step*, lassù si è pronti a qualsiasi variabile. La prova di forza tra i due leader, infatti, non pare solo un incidente d'Aula. Nel caso di una mancata tregua, si profila il rischio di possibili ristrutturazioni partitiche (con consolidamento di alcune forze e processi di transizioni dentro la stessa maggioranza), per

cui nulla va escluso. Se per esempio, al momento di proporre il suo candidato per Palazzo Chigi, Berlusconi prendesse tempo con un «ci voglio pensare un po'», il capo dello Stato si vedrebbe inibita la possibilità di dare un mandato a Meloni. Sarebbe poco praticabile anche un pre incarico, come quello che ebbe Bersani nel 2013 da Napolitano, tentativo che dopo inutili sforzi non si tradusse mai in un incarico pieno, come il segretario del Pd desiderava. Del resto, il presidente non farebbe davvero un favore alla leader di FdI, posto che lei accettasse di correre un analogo azzardo nella consapevolezza di non essere più ripescata qualora ne uscisse sconfitta. L'alternativa per Mattarella sarebbe di prendere tempo, convocando un consulto supplementare, ma lo sconsiglia la difficile situazione generale, che non permette uno stallo. Potrebbe, infine, affidarsi a un «esploratore», e in tale eventualità il nome è quello di Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato e storico interlocutore dei duellanti. Ma se ci si riducesse a questo vorrebbe dire che, tornando alla matematica, saremmo a zero.



Peso:16%